



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

## Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in  
Lingue, Letterature e Mediazione culturale (LTLLM)  
Classe LT-12

Tesina di Laurea

# *Bolsonaro e Lula da Silva: analisi e confronto dei discorsi politici dei due Presidenti brasiliani*

Relatore  
Prof. Maria da Graça Gomes de Pina

Laureando  
Federica Bortolin  
n° matr. 2003701 / LTLLM

Anno Accademico 2022 / 2023



## INDICE

<b>Introdução</b> .....	pag. 5
-------------------------	--------

### **PRIMO CAPITOLO**

#### **Il linguaggio del discorso politico**

1.1 Introduzione all'analisi del discorso politico: <i>Critical Discourse Analysis</i> .....	pag. 7
1.2 Il concetto di politolinguistica.....	pag. 11
1.3 Il concetto di <i>frame</i> .....	pag. 12
1.4 Retorica e persuasione.....	pag. 13
1.4.1 <i>Ethos, pathos e logos</i> .....	pag. 14
1.4.2 I cinque modelli di persuasione.....	pag. 16
1.5 Figure retoriche e altri fenomeni argomentativi.....	pag. 17
1.6 L'uso dei pronomi.....	pag. 18

### **SECONDO CAPITOLO**

#### **Introduzione e presentazione dei Presidenti Lula da Silva e Bolsonaro**

2.1 Situazione in Brasile: forma di governo e la contrapposizione tra sinistra e destra...pag.	19
2.2 Biografia, carriera e visione politica del Presidente Lula da Silva.....pag.	21
2.3 Biografia, carriera e visione politica del Presidente Bolsonaro.....	pag. 25
2.4 La situazione dal 1° gennaio 2023 ad oggi.....	pag. 28

### **TERZO CAPITOLO**

#### **Analisi e confronto dei discorsi politici inaugurali dei Presidenti Bolsonaro e Lula da Silva**

3.1 Introduzione all'analisi.....	pag. 29
3.2 Analisi del discorso inaugurale di Bolsonaro.....	pag. 30
3.3 Analisi del discorso inaugurale di Lula da Silva.....	pag. 36
3.4 Confronto dei due discorsi.....	pag. 42

<b>Conclusão.....</b>	<b>pag. 45</b>
<b>Bibliografia e sitografia.....</b>	<b>pag. 47</b>
<b>Appendice.....</b>	<b>pag. 51</b>
<b>Ringraziamenti.....</b>	<b>pag. 69</b>

## Introdução

A palavra política, que atravessou governos, domínios, conflitos, revoluções, guerras de qualquer era e qualquer épocas, abre esse cenário sem limites no qual homens e instituições, com modalidades e rituais contextualmente diferentes, representaram valores, crenças, expectativas, paixões, necessidades e legitimaram comportamentos e escolhas. (Desideri, 1984, pag. 33)

Estas poucas linhas encerram o que é emblemático no discurso político: a capacidade de percorrer séculos de história, desde as primeiras *poleis* gregas até aos dias de hoje, e ter sido sempre porta-voz das ideologias, das convicções e dos objetivos que queria transmitir aquele que o proferia. É consequente e evidente que, através de um processo de análise, se podem descobrir e trazer à tona elementos interessantes e fundamentais para a compreensão não só do político que formula a mensagem, mas também do público a quem essa mensagem se dirige e do contexto histórico e social em que é proferida, que, sem dúvida, influencia a construção do discurso.

Essas premissas são as mesmas que orientaram a redação deste trabalho. De facto, tendo em conta os discursos políticos dos dois protagonistas, os Presidentes brasileiros Jair Bolsonaro e Luiz Inácio Lula da Silva, tentaremos primeiro propor uma perspectiva mais ampla das teorias e técnicas de análise de um discurso político, depois apresentaremos a situação no Brasil e a vida dos dois Presidentes, para finalmente concluir com a análise e comparação propriamente ditas.

No primeiro capítulo, será apresentada uma introdução à análise do discurso político com referências a alguns métodos e teorias que se sucederam ao longo de séculos de investigação e estudo. Como veremos, diferentes critérios e pontos de vista podem conduzir a resultados diferentes, mas não menos válidos ou incorretos. Por exemplo, mencionaremos os conceitos centrais da *Critical Discourse Analysis* e o conceito de *frame*. Em seguida, identificaremos os elementos de retórica e persuasão que são fundamentais para influenciar e orientar o público. Na última parte, será introduzido o tema do uso dos pronomes, que ajudam o orador a criar um “jogo astuto” de proximidade ou não com o ouvinte.

No segundo capítulo, começaremos por dar uma visão geral da situação no Brasil, tanto do ponto de vista da organização federal como do ponto de vista dos principais partidos e visões políticas do país. Veremos que existem essencialmente dois alinhamentos: o centro-esquerda liderado por Lula e o Partido dos Trabalhadores, e a extrema-direita liderada por Bolsonaro. Em seguida, forneceremos uma breve biografia e exposição do percurso e visões políticos de ambos os Presidentes, pois será crucial na análise dos respectivos discursos.

No terceiro e último capítulo, tentaremos usar os elementos e aspetos que emergirão dos dois primeiros capítulos para fornecer a análise dos discursos inaugurais, proferidos após a vitória nas eleições presidenciais: Bolsonaro em outubro do 2018, Lula em outubro de 2022. Na parte conclusiva, tentaremos destacar semelhanças e diferenças na retórica ou nas escolhas argumentativas dos dois líderes. Ao longo deste percurso, poderemos recorrer à tradução de trechos que nos ajudarão a perceber melhor tais escolhas argumentativas.

# PRIMO CAPITOLO

## 1. Il linguaggio del discorso politico

### 1.1 Introduzione all'analisi del discorso politico: *Critical Discourse Analysis*

Sin dall'antichità, a partire dalle prime riflessioni aristoteliche sul connubio tra argomentazioni e retorica, è stato subito chiaro che il binomio linguaggio-politica avrebbe influenzato i secoli a venire (Desideri, 1984, p. 16). Infatti, il linguaggio è diventato oggetto di studio delle discipline politiche e allo stesso tempo il discorso politico è diventato oggetto di studio delle scienze del linguaggio e della comunicazione. I metodi utilizzati e gli obiettivi che si vogliono raggiungere sono però spesso distinti: gli studiosi delle discipline politiche si concentrano sul comprendere ed analizzare come il linguaggio influisca e condizioni la politica, mentre i linguisti esaminano le strutture linguistiche impiegate per “creare messaggi politicamente rilevanti”. Riguardo a quest'ultimo punto è importante sottolineare però che oggi una soddisfacente e fedele analisi linguistica deve considerare anche aspetti collegati al contesto sociale e politico del discorso esaminato (Desideri, 1984, p. 11; Ardizzone Berlioz, 2005, p. 1), ma questo punto lo approfondiremo in seguito.

Nel corso degli anni l'approccio con cui ci si è avvicinati al suddetto binomio linguaggio-politica ha innegabilmente subito dei cambiamenti: basti pensare che negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso ad esempio esisteva una profonda differenza tra il modello statunitense e quello europeo. Il primo prediligeva la *content analysis*, una tecnica messa a punto dal politologo Harold D. Lasswell, consistente nel classificare e descrivere oggettivamente il contenuto di testi o messaggi associati ad una determinata *audience*. Veniva tralasciata quindi “la struttura profonda dei significati e la loro interazione nella dinamica testuale” (Desideri, 1984, pag. 12), e diventavano invece fondamentali i simboli chiave e i miti politici che, sfruttando strategie comunicative, aumentavano il potere persuasivo dei messaggi in esame. Il modello europeo invece, ancora legato alla tradizione filologica, preferiva uno studio focalizzato su aspetti linguistici, come la semantica e la retorica. Bisogna sottolineare però come in Inghilterra avvenga già un primo distacco dal modello europeo: qui infatti gli studi sul discorso politico sono legati ad indagini politologiche e sociologiche. Solo alla fine degli anni Sessanta anche nel resto d'Europa si comincia a studiare ed esaminare più insistentemente la correlazione tra linguaggio e politica (Desideri, 1984, pag. 12-13), poiché avviene in generale una “feconda interazione” tra vari campi di

ricerca: ci si rende conto che l'interdisciplinarietà è intrinseca nelle caratteristiche stesse del discorso, il quale, riferendosi ad una situazione comunicativa, deve necessariamente prendere in considerazione, oltre alle discipline linguistiche, anche la sociologia, la psicologia sociale o la comunicazione stessa (Santulli, 2005, pag. 56-57). Inoltre, “se il discorso è al tempo stesso un evento comunicativo e un testo strutturato (a livello di contenuto e a livello di espressione linguistica) che si offre ad una interpretazione, è evidente che, a seconda degli aspetti che si intende considerare con maggiore attenzione, sarà necessario ricorrere a modelli e strumenti analitici propri di diverse discipline” (Santulli, 2005, pag. 57), ciò significa che approcci diversi e autori diversi porteranno ad analisi conclusive differenti, ma non per questo errate o meno valide.

Per quanto riguarda in particolare l'analisi del discorso politico, la svolta è avvenuta a metà degli anni Ottanta con gli studi sulla *Critical Discourse Analysis* (d'ora in poi CDA) condotti da Norman Fairclough e dai linguisti dell'Università di Lancaster, culminati con la pubblicazione del libro *Language and Power* nel 1989.

Il punto di partenza della CDA è la *Discourse Analysis* (DA) che essenzialmente si basa sul fare ricerca utilizzando testi, messaggi e discorsi realmente avvenuti e che quindi ripropongono proposizioni e costrutti presenti in natura e non inventati espressamente per la suddetta ricerca. Nella CDA però testi e discorsi vengono esaminati facendo riferimento e portando a galla il nesso tra il linguaggio e la funzione sociale che esso svolge: “I have glossed the discourse view of language as ‘language as a form of social practice’. What precisely does this imply? Firstly, that language is a part of society, and not somehow external to it. Secondly, that language is a social process. And thirdly, that language is a socially conditioned process, conditioned that is by other (non-linguistic) parts of society.” (Fairclough, 1989, pag. 22). Fairclough in questo modo critica chi considera *language* e *society* come due entità separate, reputando invece il loro rapporto come “internal and dialectical”. Inoltre, uno degli obiettivi che la CDA si prefissa è far emergere i rapporti di potere che si creano attraverso il linguaggio: sono rapporti spesso di disuguaglianza, dominazione e sfruttamento. La maggior parte delle volte ciò avviene inconsciamente poiché parlando usiamo dei costrutti e “supposizioni del senso comune” (*common-sense assumptions*) senza che però vengano questionati e ciò secondo Fairclough è sintomo di un'ideologia:

Ideologies are closely linked to language, because using language is the commonest form of social behaviour, and the form of social behaviour where we rely most on ‘common-sense’ assumptions. But despite its importance for language, the concept of ‘ideology’ has very rarely figured in discussions of



language and power within linguistics, which is itself symptomatic of their limitations. (Fairclough, 1989, pag. 2)

A questo punto l'autore distingue tre fasi della CDA: la prima è costituita dalla descrizione, la seconda dall'interpretazione e la terza dalla spiegazione. La descrizione fa riferimento alle proprietà formali del testo; l'interpretazione riguarda la relazione fra il testo e l'interazione (il testo è il prodotto del processo di produzione ed è risorsa nel processo di interpretazione); la spiegazione riguarda invece la relazione tra l'interazione e il contesto sociale, che porterà a determinate ripercussioni sociali (Fairclough, 1989, pag. 25-26; cf. Ardizzone Berlioz, 2005, pag. 11). È proprio nell'ultima fase della spiegazione che l'ideologia assume i suoi tratti caratterizzanti: dato che una delle forme per l'esercizio del potere, oltre all'uso della forza, è il consenso, l'ideologia diventerà il mezzo principale per ottenerlo (Fairclough, 1989, pag. 4).

E in effetti il discorso politico è un discorso ideologico che, attraverso la presentazione e discussione di idee, ideali e obiettivi da raggiungere, vuole ottenere un consenso. Come spiega chiaramente Paola Desideri, ne *Teoria e prassi del discorso politico (Strategie persuasive e percorsi comunicativi)* (1984, pag. 20-21):

Il discorso politico quindi non si limita a tenere aperto in modo fatico il canale di trasmissione ma, almeno nei suoi intenti, fabbrica la competenza di essere accettato, prefigurando, attraverso forme di manovre semiotiche differenziate e sempre contestuali, l'immagine del «buon ascoltatore» – a cui si può o non si può aderire –, istruito per un «buon ascolto». Infatti, non si tratta tanto di fornire informazioni, quanto di *modalizzare* le informazioni mediante strategie pragmatiche del «sapere», che è soprattutto un «potere».

Ritorna un'altra volta nella nostra discussione il tema del potere legato al linguaggio, il quale se considerato nuovamente in simbiosi con l'ideologia, ci dà la possibilità di valutare il soggetto e la sua posizione in termini del discorso: ciò significa che nella stesura o nell'articolazione di un discorso, elementi quali l'uso dei pronomi oppure la retorica svolgeranno un ruolo fondamentale nel rafforzare l'ideologia. Nel primo caso, la scelta dei pronomi ci permette di posizionarci, soprattutto nei confronti dell'*audience*; nel secondo, invece, un escamotage retorico incide sull'enfasi ideologica (Ardizzone Berlioz, 2005, pag. 12-13).

Il discorso politico risulta essere quindi una commistione coesa e coerente di vari livelli e giochi linguistici e si basa sulla scelta accurata e ponderata di registri retorico-argomentativi ed elementi pragmatici, anche a seconda dell'*audience* che lo ascolterà. La figura del destinatario è una componente fondamentale del processo di produzione discorsiva, poiché il discorso viene strutturato e organizzato prendendo in considerazione chi lo ascolterà e chi si

vuole raggiungere, verrà quindi “preordinato e costruito coerentemente con i sistemi di attesa sociali e l’immaginario collettivo” (Desideri, 1984, pag. 20).

Un dettaglio che è importante ricordare è che il discorso politico non costituisce un genere, bensì una classe di generi definita da un ambito sociale, quello della politica. Secondo la teoria del linguista Teun Adrianus van Dijk, il discorso politico deve essere considerato come una “costellazione di generi (o «sotto-generi»), che comprendono forme e situazioni molto diverse in cui si esplica l’attività politica” (*apud* Santulli, 2005, pag. 20-21). Ciò significa che il termine racchiude, oltre ai discorsi elaborati e fatti in campagna elettorale, anche le delibere governative, i trattati bilaterali e multilaterali, le conferenze stampa e perfino le memorie di un personaggio della politica (Ardizzone Berlioz, 2005, pag. 3-4).

Nel caso specifico di questa tesi, ci concentreremo sull’analisi dei rispettivi discorsi inaugurali dei due Presidenti brasiliani, pronunciati immediatamente dopo la vittoria alle elezioni. I suddetti discorsi risultano essere essenziali per l’analisi non solo degli aspetti linguistici e retorici, ma anche del contesto istituzionale e storico in cui vige il Paese.

Un ultimo elemento da tenere in considerazione è il ruolo fondamentale che al giorno d’oggi svolgono i mass media, poiché permettono una rapida e ampia diffusione del messaggio politico. Non bisogna comunque dimenticarsi che ogni mezzo di comunicazione comporta delle differenze sul piano di organizzazione del discorso: la televisione, ad esempio, è ormai diventata il luogo del “faccia-a-faccia”, costruisce una determinata immagine del politico e oltre alla semplice retorica del testo, fa entrare in gioco anche la retorica del corpo che, insieme ad altri aspetti della comunicazione non verbale, aiuta a produrre una connotazione e genera effetti retorici e perlocutori (Desideri, 1984, pag. 38). Inoltre, la televisione, essendo uno strumento domestico e intimo, permette di creare un legame quasi familiare con l’oratore, si va alla ricerca di uno stile più diretto e semplice, e i politici in questo modo, accettano sì la logica del media, ma piegandola alle proprie finalità (Ardizzone Berlioz, 2005, pag. 167; Santulli, 2005, pag. 42).

In conclusione, da questo breve e iniziale approccio all’analisi linguistica del discorso politico si è evidenziato come suddetta analisi deve mettere in relazione elementi del comportamento linguistico e altri del comportamento politico. Come evidenzia Patrizia Ardizzone Berlioz, ne *Retorica e discorso politico*, ciò può avvenire in una prospettiva di micro- o macro-livello. Nella prima si comincerà dal micro-livello linguistico e a seconda della scelta delle parole, della specifica struttura sintattica e degli schemi retorici si andranno a ricavare le funzioni strategiche; con la seconda prospettiva invece si partirà dalla situazione e funzione del testo in esame, per comprendere quali strutture linguistiche sono state scelte

nello specifico per svolgere il compito e raggiungere gli obiettivi iniziali (2005, pag. 6). Metodi e approcci differenti, discussioni e opinioni diverse mettono in luce il fatto che potenzialmente molte variabili possono entrare in gioco durante un'analisi critica del discorso e ciò non ci permetterà di arrivare ad un'analisi a tutti gli effetti completa. Ciò che possiamo fare però è cercare di descrivere ed analizzare gli elementi principali che possono influire e influenzare la buona riuscita e stesura di un discorso politico.

## **1.2 Il concetto di politolinguistica**

A partire dal libro *Politolinguistica L'analisi del discorso politico* di Lorella Cedroni, vorremmo fare una breve aggiunta riguardo al tema dei metodi utilizzabili per l'analisi del discorso politico. Con questa pubblicazione nel 2014, Lorella Cedroni fa conoscere al pubblico italiano un nuovo campo di ricerca: la politolinguistica. Il termine, già comparso alla fine degli anni Novanta del secolo scorso, è stato però successivamente sviluppato da Martin Reisigl, il quale è riuscito a combinare gli studi della linguistica applicata e della CDA, a quelli delle discipline politologiche e filosofico-sociali. Infatti, questo metodo di ricerca non prende come oggetto di analisi solo i testi e discorsi, ma anche la realtà sociale circostante e le strutture sociali in cui i soggetti sono inseriti. L'analisi quindi non evidenzia solo aspetti linguistici, bensì porta ad avere un quadro più completo dei fenomeni politici e sociali associati, per esempio, ad un determinato periodo storico e ad un determinato luogo (2014, pag. 22). Inoltre, nell'analisi entrano in gioco anche fattori extratestuali ed extralinguistici, che invece sono legati ad una specifica situazione, quali la formalità e l'occasione dell'evento, il luogo e il tempo, l'orientamento politico dei soggetti partecipanti, le loro caratteristiche di sesso, età e professione, in sostanza “il più vasto contesto sociopolitico e storico nel quale si inseriscono e al quale si legano le pratiche discorsive, ovvero i campi di azione e la storia dell'evento discorsivo, oltre alla storia alla quale sono connessi gli argomenti del discorso” (Reisigl, 2008 *apud* Cedroni, 2014, pag. 25-26).

È interessante notare come la ricerca e l'applicazione della politolinguistica si sia dedicata a diverse aree tematiche, quali la relazione tra lingua e forme di discriminazione sociale, tra lingua e identità diverse, oppure le barriere linguistiche nella comunicazione in differenti istituzioni sociali (*ivi*, pag. 27-28).

La politolinguistica è fondamentalmente un approccio critico e a seconda delle strutture e degli aspetti analizzati prenderà differenti connotazioni: la critica immanente al testo o discorso si occupa di mostrare incoerenze o problemi interni al testo e legati ad aspetti logico-semantici o argomentativi; la critica socio-diagnostica si occupa “dell'esposizione

demistificante del carattere persuasivo – manifesto o latente – propagandistico, populista, ‘manipolativo’ delle pratiche discorsive” (ivi, pag. 28), vale a dire che cerca di spiegare e fare chiarezza su dei costrutti che potrebbero influenzare l’opinione del destinatario.

In conclusione, il metodo di ricerca della politolinguistica, oltre all’analisi del discorso e del linguaggio politico, si presenta come uno strumento di prassi politica contro gli inganni o i raggiri del potere, la discriminazione e l’esclusione sociale. Il suo aspetto “critico” permette di stanare pratiche e tattiche argomentative discriminatorie e con marcate disuguaglianze, dando la possibilità all’*audience*, o comunque a tutti i cittadini, di riflettere e fare chiarezza su testi o discorsi proposti dai soggetti politici.

### **1.3 Il concetto di *frame***

Il concetto di *frame* risulta fondamentale, non solo per l’analisi del discorso, ma soprattutto per l’analisi del discorso politico. La prima teoria sui *frame* compare nel 1974 con la pubblicazione di *Frame Analysis L’organizzazione dell’esperienza* del sociologo Erving Goffman. Essenzialmente i *frame* sono delle cornici mentali, degli schemi con cui noi organizziamo la realtà che ci circonda. Con riferimento all’analisi del discorso poi, essi diventano i modi con cui noi carpiamo e strutturiamo le informazioni, non solo quelle esplicite, bensì anche quelle implicite dedotte o presupposte tramite lo scambio comunicativo (Santulli, 2005, pag. 33). A livello politico poi, i *frame* condizionano le scelte e le istituzioni che le attuano.

Il linguaggio è un elemento centrale nell’attivazione dei *frame* e saper compiere le giuste scelte linguistiche risulta quindi imprescindibile per la buona riuscita di un discorso politico. Il linguista George Lakoff si è fatto portavoce degli studi sull’uso dei *frame* e delle metafore a livello politico. Il suo libro *Non pensare all’elefante Come riprendersi il discorso politico* (2006) è un’interessante analisi degli schemi argomentativi principali utilizzati negli Stati Uniti d’America tra conservatori e progressisti, e questi modelli potrebbero tornarci utili più avanti per la discussione della nostra tesi. Il titolo del libro di Lakoff è emblematico poiché presenta già un concetto chiave per l’autore: anche la negazione di un *frame* ha come effetto la sua attivazione. Se infatti ci viene chiesto di non pensare ad un elefante, inevitabilmente saremo portati a pensare ad un elefante; questo meccanismo si può ritrovare in campo politico quando, ad esempio, discutendo o riferendoci ai nostri oppositori utilizziamo il loro linguaggio. Nella mente di chi ci ascolta si andranno ad attivare i *frame* collegati allo schieramento opposto, a discapito delle nostre idee o argomentazioni (2006, pag. 6-7). In aggiunta, Lakoff reitera la sua tesi facendo un riferimento alla falsa credenza che

molti progressisti statunitensi hanno: loro basano parte della loro politica solo sui fatti, sminuendo la teoria che *framing*, metafore e emotività giochino un ruolo sulla razionalità. Il linguista invece afferma che i fatti si contano, ma se non inseriti nella cornice giusta, perderanno tutto il loro valore agli occhi e alle orecchie dell'*audience* (ivi, pag. 10).

Ritornando un attimo al concetto di *frame*, essi non sono rigidi, ma dinamici e mobili; perciò, durante un discorso si può assistere ad un cambiamento di *footing*, ovvero ad “un cambiamento nella posizione che assumiamo nei nostri confronti e in quelli degli altri presenti espresso nel modo in cui affrontiamo la produzione e la ricezione di un enunciato. Parlare di un cambiamento di *footing* è un altro modo di parlare di un mutamento del *frame* con il quale inquadrriamo gli eventi” (Goffman, 1981/1987, pag. 180 *apud* Santulli, 2005, pag. 35). Come esaminato da Patrizia Ardizzone Berlioz (2005, pag. 14-15), un modo per ottenere un cambio di *footing* è attraverso l'uso dei pronomi: nel discorso inaugurale di George W. Bush del 2001, il passaggio dalla prima persona singolare, alla prima persona plurale, alternando contesti più ampi ad altri più specifici riferiti a quel solenne momento, è una modalità di cambiamento di *footing*.

Come si può ben capire da tutti questi primi elementi, un concetto che si ripresenta è il ruolo determinante dell'*audience*. Infatti, lo *speaker* o chiunque scriverà il testo o il discorso, non può non farsi influenzare dalla presenza dei destinatari. Ad esempio, come evidenziato precedentemente, nel caso di un cambiamento di *footing* anche l'*audience* ne risentirà.

#### **1.4 Retorica e persuasione**

Come visto in precedenza, uno degli obiettivi principali che si prefigge un discorso politico è persuadere l'*audience* per ottenere consensi, e sin dalla prima democrazia nell'Antica Grecia gli oratori si sono serviti della retorica. Generalmente, gli studi sulla retorica si concentrano sugli aspetti linguistici che un oratore può attuare per rendere i propri discorsi efficaci e significativi e, dal momento che l'etimologia stessa del termine indica l'arte dell'eloquenza, vi è una particolare attenzione per gli elementi che influiscono sul convincere ed orientare l'uditorio (Ardizzone Berlioz, 2005, pag. 25).

Nel corso degli anni si è però assistito ad una svalutazione del termine e come sottolineano Alan Partington e Charlotte Taylor, ne *The Language of persuasion in politics: an introduction*, “the word ‘rhetoric’ enjoys a bad reputation. Knowledge of how to employ the techniques of persuasion is seen as one of the principal ways in which the ‘powerful’ both express and reinforce their power over the ‘powerless’, for example, in situations such as the

courtroom, the workplace and also in the mass media” (2018, pag. 7). A partire dalla seconda metà del secolo scorso però, con la pubblicazione nel 1958 del *Trattato sull’argomentazione. La nuova retorica* da parte di Chaim Perelman e Lucie Olbrechts-Tyteca, si è inaugurata una nuova stagione di studi, in cui è stata rivalutata la retorica: viene concepita ora concentrandosi sulle varie teorie dell’argomentazione utilizzate e tralasciando gli artifici e abbellimenti stilistici di cui spesso ci si serve in un discorso (Santulli, 2005, pag. 59-61).

#### **1.4.1 *Ethos, pathos e logos***

Il concetto di retorica sviluppato da Aristotele individua tre elementi centrali in ogni discorso: colui che parla, ciò di cui si parla e colui che ascolta, nonché colui a cui ci si rivolge tramite il discorso. A partire da questi punti derivano tre componenti retoriche che si prefiggono l’obiettivo di persuadere e convincere l’uditorio: *ethos*, *logos* e *pathos*. La prima, *ethos*, riguarda il carattere di colui che parla; la seconda, *logos*, fa riferimento all’argomento stesso e implica tutta una serie di strategie discorsive con cui sostenere una tesi; mentre la terza, *pathos*, indica lo stato emotivo dovuto all’insieme di emozioni che il discorso genera in chi lo ascolta (Ardizzone Berlioz, 2005, pag. 25; Antelmi, 2012, pag. 217).

Con riferimento all’*ethos*, l’autorità dell’oratore incide sul livello di credibilità e fiducia che l’*audience* è disposta a mostrare nei suoi confronti. L’oratore deve mostrare “intelligenza pratica, carattere virtuoso e buona volontà” (Ardizzone Berlioz, 2005, pag. 26) per evitare che il pubblico dubiti di lui e della sua tesi. Ciò che sorprende è che per Aristotele conti solamente l’essere in discorso, ossia l’immagine dell’oratore che si realizza nelle parole di quest’ultimo, svincolate dalla vita di tutti i giorni, ma legate invece solo al momento dell’atto comunicativo: per spiegarci meglio, non serve essere realmente virtuosi, basta mostrarsi virtuosi nel momento in cui avviene l’atto comunicativo. Nel corso degli anni invece si è attuata una differenziazione tra *ethos prediscorsivo*, riferito alla realtà della persona nel suo intero, ed *ethos discorsivo*, che emerge dalle parole di chi parla: dal punto di vista dell’analisi del discorso, si è soliti reputare importante e pertinente solo l’*ethos discorsivo* (Antelmi, 2012, pag. 219). Personalmente, soprattutto a livello di analisi di un discorso politico, considero che l’*ethos prediscorsivo* entri in gioco e incida oltre che sulla scelta di parole e strutture grammaticali, anche sulla retorica del corpo e sugli aspetti di comunicazione non verbale, nonché sulla reputazione associata al politico. Come vedremo in seguito, Lula nel 2022 viene eletto per il suo terzo mandato presidenziale: è evidente e naturale che i cittadini abbiano già in mente un’immagine del politico e che lui stesso faccia riferimento ad aspetti e politiche

legate ai precedenti mandati per innescare nell'*audience* il ricordo di un uomo affidabile e competente.

Nel caso di un discorso politico, l'*ethos* si può manifestare tramite l'enunciazione in prima persona, oppure tramite formule di allocuzione per rivolgersi all'uditorio, che influiranno sulla percezione che quest'ultimo ha del carattere dell'oratore. Inoltre, creare una relazione con l'*audience* che porti a prendere come modello d'esempio l'*ethos* personale dell'oratore, rafforza il potere dell'oratore stesso, in un rimando circolare tra enunciatori e destinatari. Avere in mente un destinatario prefigurato dal discorso è fondamentale soprattutto nel discorso politico, poiché se da un lato questo destinatario influenza la costruzione della propria immagine, dall'altro si ha un'idea di chi poter raggiungere e quindi influenzare con il proprio discorso (Antelmi, 2012, pag. 223-228).

Per quanto riguarda il concetto di *pathos* invece, ci si riferisce all'effetto emotivo che l'oratore è in grado di suscitare in chi ascolta: queste emozioni se sfruttate a proprio favore possono influenzare la disposizione d'animo del pubblico, rendendolo più partecipe e in qualche modo più "disposto ad essere persuaso" (Antelmi, 2012, pag. 240). Ne consegue che un buon oratore è in possesso di una buona conoscenza dell'insieme di emozioni, passioni e sentimenti e sa come suscitarli a suo piacimento tanto da diventare una vera e propria tecnica persuasiva (Ardizzone Berlioz, 2005, pag. 26-27).

Tra i vari espedienti per aumentare il *pathos*, troviamo un corretto e sapiente uso di metafore e pronomi, ad esempio del «noi» inclusivo, oppure il ricorrere al confronto tra due situazioni per destare una reazione nell'*audience* (Antelmi, 2012, pag. 241).

Infine, per quanto riguarda il *logos*, esso fa riferimento alle regole e convenzioni per strutturare l'argomento che si vuole trattare, sempre tenendo in considerazione le strutture che l'*audience* può trovare più convincenti e persuasive. In generale, bisogna sottolineare che il discorso scritto consente sì un maggiore controllo, però pecca di contatto con il pubblico; al contrario, con un discorso orale si ha più probabilità di coinvolgerlo e si ha un maggiore controllo sulla recezione del discorso, vale a dire che osservando la reazione del pubblico si possono comprendere e in caso cambiare determinati elementi di *ethos* e *pathos* (Ardizzone Berlioz, 2005, pag. 27-29).

Per concludere è importante mettere in rilievo come esistano varie e differenti modalità per categorizzare i metodi di persuasione e che a volte non ci si riferisce più direttamente ad *ethos*, *pathos* e *logos*.

Gli autori Alan Partington e Charlotte Taylor (2018, pag. 45) citano, considerandola una frequente divisione, quella tra *persuasion by appeal to reason* e *persuasion by appeal to*

*emotions*: è chiaro che esse si rifacciano rispettivamente alla distinzione aristotelica tra *logos* e *pathos*. Un buon esempio fornito dagli autori è l'importanza all'interno di un discorso politico di inserire termini quali 'speranza' e 'sogno' per fare leva sulla componente emotiva del pubblico (ibidem).

Per quanto riguarda invece la componente dell'*ethos*, gli autori individuano il concetto di *face*, ovvero dell'immagine di sé che ognuno di noi proietta al mondo esterno. Si è poi dimostrato che soprattutto i politici hanno due "facce" distinte, la *competence face* e la *affective face*. La prima si presenta come un'immagine informata, in controllo e autoritaria; la seconda come piacevole, di buon umore e ordinaria ("one of us"). Non è però né semplice né sempre possibile utilizzare entrambe, e la bravura di un politico traspare anche dalla sua capacità di preferire una o l'altra "faccia" a seconda del discorso (ivi, pag. 45-46).

Un'altra distinzione derivante da quelle appena citate è tra *ideational* o *conceptual persuasion* e *interpersonal persuasion*. Nella prima lo *speaker* proietta principalmente la sua *competence face* e cercherà di convincere l'*audience* tramite la veridicità e l'utilità delle sue idee e azioni; la seconda invece farà leva sull'*affective face*, per convincere l'*audience* dell'onestà e del rispetto che deve provare nei confronti dello *speaker* stesso. Anche in questo caso, si cerca solitamente di combinare gli elementi di entrambi i modelli (ivi, pag. 46-47).

#### **1.4.2 I cinque modelli di persuasione**

Gli autori Alan Partington e Charlotte Taylor ci offrono un ulteriore spunto di riflessione con i cinque modelli principali di persuasione: *authority*, *comparison and contrast*, *problem-solution*, *hypothesis-evidence-explanation*, *association*, che potremmo tradurre come autorità, confronto e contrasto, problema-soluzione, ipotesi-evidenza-spiegazione e per ultimo l'associazione (2018, pag. 47).

Nel modello dell'autorità, lo *speaker* essenzialmente fa appello a una sorta di autorità superiore per trasmettere e rafforzare il proprio messaggio (ibidem). Nel secondo modello, il "persuasore" ci invita a comparare e confrontare una tesi, dei fatti, o più in generale due entità o nozioni: spesso, soprattutto nel caso di discorsi politici, sono dei confronti valutativi tra il passato o idee degli oppositori e ciò che invece può migliorare il nuovo candidato (ivi, pag. 51-54). Il terzo modello si basa sull'enunciazione di un problema, seguita subito da una possibile soluzione (ivi, pag. 59). Anche la struttura del quarto modello è facilmente intuibile: troviamo la dichiarazione di una questione in termini di ipotesi, seguita da evidenze fattuali e da una spiegazione (ivi, pag. 62). L'ultimo modello poggia sul fornire degli elementi che



creino delle associazioni mentali positive: può avvenire tramite immagini, canzoni, colori, loghi; negli ultimi anni poi i critici hanno affermato che si è verificato un ingente aumento dell'utilizzo di questa tecnica nella propaganda politica, con un focus su aspetti fisici ed estetici più che sugli effettivi ideali e scelte politiche (ivi, pag. 63).

### **1.5 Figure retoriche e altri fenomeni argomentativi**

Come appena spiegato, confronto e contrasto costituiscono uno dei modelli di persuasione poiché permettono all'*audience* di comprendere meglio e più velocemente un concetto o un'idea. Anche analogia e somiglianza però ci possono servire per sostenere una tesi o discussione e nel discorso politico, metafore e similitudini vengono utilizzate proprio con questo intento. Una metafora essenzialmente si basa sul trasferire o applicare una caratteristica o qualità che di solito si riferisce ad un'entità, ad un'altra diversa e che solitamente non ha a che fare con la prima (Partington, Taylor, 2018, pag. 126-128). A livello politico, soprattutto negli Stati Uniti d'America, molte metafore traggono ispirazione dalla terminologia dello sport o della guerra dato che entrambi gli ambiti contribuiscono a creare un forte impatto emotivo sull'uditorio (Ardizzone Berlioz, 2005, pag. 31). Una similitudine invece consiste nel confronto tra due entità in qualche modo somiglianti o paragonabili e può fornire una valutazione positiva o negativa a seconda del suo uso.

Un altro elemento, frequentemente utilizzato nei discorsi politici, è la ripetizione, che spesso si tramuta in anafora, e tramite essa si cerca di sottolineare un concetto, attirando l'attenzione del pubblico e aumentando il suo grado di coinvolgimento (Ardizzone Berlioz, 2005, pag. 29-30).

Infine, due ulteriori fenomeni argomentativi sono il luogo della qualità e il luogo della quantità: il primo cerca di valorizzare e mettere in buona luce un evento o atteggiamento passato, facendo riferimento ad attributi quali saldezza, coerenza, perseveranza; il secondo mette in mostra ciò che è duraturo, permanente ed è espressione della collettività e dell'opinione comune (Desideri, 1984, pag. 27-31).

## 1.6 L'uso dei pronomi

Quotidianamente ognuno di noi si rivolge agli altri e nel farlo compie delle scelte riguardo ai pronomi da usare, siano esse consapevoli o meno. Queste scelte pronominali sono dettate anche dall'interlocutore e dal contesto in cui ci troviamo, e gli studi di Fitzsimons e Kay evidenziano come la manipolazione di pronomi personali possa influire nel modo in cui l'interlocutore interpreta e concepisce la relazione con gli altri e soprattutto con l'oratore (*apud* Proctor e Su, 2011, pag. 3252). È evidente come i pronomi, se usati correttamente e a proprio favore, diventino un espediente retorico fondamentale in un discorso politico. In una ricerca condotta su delle interviste politiche, Bull e Fetzer sottolineano che “[...] politicians use personal pronouns to good effect: for example, to accept, deny, or distance themselves from responsibility for politician action; to encourage solidarity; to designate and identify both supporters and enemies. Their choice of pronouns may also reflect their own personal and political ideologies.” (*apud* Proctor e Su, 2011, pag. 3252).

Attraverso l'uso pronominale si possono rintracciare le differenti relazioni esistenti tra i partecipanti al discorso politico e allo stesso modo, contesto e co-testo sono essenziali per comprendere l'uso dei pronomi e il grado di relazione che intercorre fra *speaker* e *audience* (Ardizzone Berlioz, 2005, pag. 21).

In aggiunta, i pronomi sono tra gli elementi che ci permettono di capire la distanza che il soggetto dell'enunciazione vuole frapporre tra sé e il proprio enunciato: se parla o scrive in prima persona la distanza sarà minima; se invece utilizza una terza persona o addirittura una forma impersonale la distanza sarà di certo maggiore o massima (Desideri, 1984, pag. 23; Santulli, 2005, pag. 115-116).

Nello specifico, un ruolo importante e determinante, ma allo stesso tempo ambivalente, è costituito dal pronome «noi»: come rileva il linguista Émile Benveniste, l'interpretazione semantica della prima persona plurale può dividersi tra esclusiva e inclusiva. La prima ammette un 'io' legato ad un 'loro', e risulta essere quindi esclusiva nei confronti dell'uditorio; mentre la seconda, rappresentando un 'io' legato ad un 'voi', e quindi “abbraccia” nel concetto anche l'uditorio (Santulli, 2005, pag. 111-112). Risulta chiaro che questo espediente seppur possa sembrare semplice, influisce sul grado di coinvolgimento dell'*audience* e sugli elementi che lo *speaker* vuole enfatizzare (*ivi*, pag. 117).

## SECONDO CAPITOLO

### 2. Introduzione e presentazione dei Presidenti Lula da Silva e Bolsonaro

#### 2.1 Situazione in Brasile: forma di governo e la contrapposizione tra sinistra e destra

Il Brasile è una Repubblica presidenziale federale, formata da “União, os Estados, o Distrito Federal e os municípios”. La *União* è anche conosciuta come governo federale o brasiliano ed è suddivisa in tre poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario. Il Presidente della Repubblica, che possiede anche le funzioni di Capo di Stato e Capo di Governo, esercita il potere esecutivo affiancato dai ministri che vengono nominati e in caso esonerati sempre da lui; inoltre si occupa, tra le altre cose, di approvare, promulgare e far pubblicare le leggi, garantire le relazioni internazionali con gli altri Paesi ed esercitare il comando supremo delle Forze Armate. Il Presidente della Repubblica viene eletto ogni quattro anni insieme al Congresso Nazionale, il quale detiene il potere legislativo ed è suddiviso nella Camera dei Deputati e nel Senato Federale. Per quanto riguarda il potere giudiziario, esso viene esercitato dal Supremo Tribunale Federale, costituito da undici ministri nominati dal Presidente dopo l’approvazione del Senato.

Il Brasile diventa una *República Federativa* con la promulgazione della Costituzione del 1988, a seguito di un periodo di dittatura militare iniziato con il colpo di stato del 31 marzo 1964 e conclusosi nel 1985.

Dal momento che i protagonisti di questa tesi sono Lula da Silva e Bolsonaro, e nello specifico i loro discorsi politici, è cruciale fare un approfondimento sulla situazione partitica brasiliana e in particolare sul fenomeno di polarizzazione politica a cui si assiste nel Paese. Tanscheit e Barbosa (2023) nella loro analisi sulla “battaglia” tra Lula e Bolsonaro alle elezioni del 2022 sottolineano come, in anni recenti, la destra politica si è divisa in due varianti: *the mainstream right* e *the far-right*. La prima, la più “tradizionale”, adotta posizioni programmatiche moderate ed è fedele al sistema democratico; dal 1994 al 2018 è alla guida della destra brasiliana. La seconda invece tende ad adottare posizioni estreme, radicali e viene considerata meno fedele o addirittura sleale nei confronti del sistema democratico; dal 2018 quest’ultima prende il posto della *mainstream right* nella guida della destra e avrà come principale leader Jair Bolsonaro. Per quanto riguarda la sinistra invece, non si assiste a nessuna divisione, anzi, sin dagli anni successivi alla dittatura, essa viene guidata dal *Partido*

*dos Trabalhadores* (PT), il quale si subisce un processo di trasformazione e moderazione rispetto agli obiettivi fissati alla sua fondazione, però comunque riesce a superare anche periodi critici come l'*impeachment* della Presidente Dilma Rousseff nel 2016 o la reclusione di Lula nel 2018 (entrambi verranno approfonditi in seguito). È chiaro come nel corso degli anni questi processi abbiano portato ad una asimmetria nella politica brasiliana: se da una parte la sinistra si è avvicinata al centro, la destra si è allontanata e si è spostata ancora più all'estremo.

Questa opposizione tra sinistra e destra viene ripresa da altri concetti, spesso usati nella sfera politica e pubblica brasiliana, come *petismo* e *antipetismo*, o più nello specifico *lulismo* e *bolsonarismo*. Per quanto riguarda l'aggettivo *petista* spesso viene utilizzato come insulto o termine dispregiativo legato al radicalismo politico o al giorno d'oggi viene associato alla corruzione; altri invece semplicemente lo usano per esaltare o difendere la propria identità politica di sostenitore del PT. Nel corso degli anni l'immagine e gli ideali del PT sono cambiati, però si può affermare che ora sia un partito di sinistra moderato, che promuove la crescita capitalista associata però a politiche di inclusione sociale. Per quanto riguarda il *lulismo*, si stima che la maggior parte dei brasiliani si sentano più *lulisti* che *petisti*: innanzitutto perché è più facile conquistare l'appoggio se si è un singolo politico carismatico, rispetto alla rappresentazione di un intero partito, e poi perché il modello politico di Lula promuove il cambiamento per mezzo dell'inclusione sociale delle classi più povere della società e non tramite la rivoluzione contro le classi dominanti, ottenendo dei risultati economici positivi, come l'aumento del reddito, e al tempo stesso riducendo le disuguaglianze, la fame e la povertà. Rispetto all'onda invece di *antipetistas*, essa si è sviluppata a partire dalle manifestazioni del 2013, dall'*impeachment* di Dilma Rousseff, dallo scandalo *Operação Lava Jato* e la lotta alla corruzione è diventata il punto fondamentale delle politiche *antipetistas*, incarnate nella figura di Bolsonaro. Quest'ultimo poi dà vita al fenomeno del *bolsonarismo*, in cui vengono sostenuti ad esempio gli interessi della classe militare e i diritti della "famiglia tradizionale". A partire dalle manifestazioni del 2013, il *bolsonarismo* si rafforza unendo gruppi di conservatori religiosi e gruppi di estrema destra (nostalgici della dittatura e difensori di valori antidemocratici), ad altri cittadini che semplicemente non si sentivano rappresentati dai rappresentanti politici di quel periodo<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> <https://www.cnnbrasil.com.br/perguntas-frequentes/eleicoes/lei-eleitoral/como-funciona-o-governo-brasileiro/>: ultimo accesso 14/09/2023; <https://www.bbc.com/portuguese/brasil-62490537>: ultimo accesso 14/09/2023; <https://www.bbc.com/portuguese/brasil-62490534>: ultimo accesso 14/09/2023.

In conclusione, è evidente come in Brasile la sfera pubblica e politica odierna sia caratterizzata dalla presenza delle figure di Lula da Silva e Bolsonaro, i quali da anni incarnano e difendono i progetti e gli obiettivi delle rispettive ideologie politiche.

## **2.2 Biografia, carriera e visione politica del Presidente Lula da Silva**

Luiz Inácio Lula da Silva è il 39° e attuale Presidente del Brasile, in carica dal 1° gennaio 2023 dopo aver vinto le elezioni contro l'uscente Jair Bolsonaro. Lula da Silva è attualmente al suo terzo mandato non consecutivo, dopo aver ricoperto questo ruolo anche dal 2003 al 2011.

Lula nasce il 27 ottobre 1945 nella città di Garanhuns, nello stato di Pernambuco, nel nord-est del Paese. A sette anni si trasferisce, insieme ai genitori e ai sette fratelli, nello stato di São Paulo, nella speranza di migliorare la loro situazione economica, dato che il territorio natale offriva possibilità limitate. Le loro condizioni di vita furono però altrettanto difficili e la famiglia si ritrovò a vivere in un monolocale nel retro di un bar nel quartiere paulista di Ipiranga. Lula studia presso il *Grupo Escolar Marcílio Dias*, ma a soli dodici anni si vede costretto a cominciare a lavorare prima in una tintoria e poi come lustrascarpe. A quattordici anni trova lavoro in una fabbrica, riceve la *Carteira de Trabalho* (il documento che registra la vita professionale del lavoratore e che al giorno d'oggi garantisce l'accesso ai diritti dei lavoratori previsti dalla legge) e pochi anni dopo consegue il diploma di metalmeccanico. Lula sarà il primo Presidente brasiliano senza una laurea universitaria, eppure supererà gli altri presidenti della storia brasiliana per numero di lauree *honoris causa* assegnategli da prestigiose università mondiali.

Dopo il *golpe militar* del 1964, comincia per il Brasile un periodo di crisi che porta Lula a cambiare spesso lavoro, fino ad arrivare alle industrie metallurgiche Villares, tra le più importanti del Paese. Qui comincia ad avvicinarsi al movimento sindacale e nel 1975 viene eletto presidente del *Sindicato dos Metalúrgicos de São Bernardo do Campo e Diadema*, e viene così incaricato di rappresentare circa cento mila lavoratori. Le lotte sindacali risultano quasi impossibili negli anni della dittatura, dato che quest'ultima aveva proibito gli scioperi; nel 1979 però sotto la guida di Lula, il primo movimento di scioperi dopo quindici anni di regime militare riesce a riunire centosettanta mila lavoratori e “ferma” la regione dell'ABC paulista, nota per essere tra le aree più industrializzate del Paese. Questo momento rappresenta una rivelazione per il Presidente che per la prima volta comincia a pensare di creare un partito dei lavoratori dopo essersi reso conto della repressione della polizia nei

confronti degli scioperi e dell'assenza di politici che difendessero, in sede del Congresso Nazionale, gli interessi dei lavoratori. Lula, dato il suo coinvolgimento nelle proteste, viene arrestato e rimane in prigione per trentun giorni.

Il 10 febbraio 1980, Lula, insieme ad altri sindacalisti, intellettuali e leader di movimenti sociali, fonda il *Partido dos Trabalhadores* (PT), partito di sinistra, con idee progressiste, che in soli due anni aumenta la sua importanza a livello nazionale e porta Lula a candidarsi come governatore di São Paulo nel 1982. L'anno seguente partecipa alla fondazione dell'ente di rappresentanza sindacale *Central Única dos Trabalhadores* (CUT) e nel 1985, a seguito della fine della dittatura militare, è uno dei principali leader di *Diretas Já*, la campagna politica che si pone come obiettivo il ritorno al voto popolare per le successive elezioni (obiettivo raggiunto nel 1989, ventinove anni dopo l'elezione diretta dell'ultimo presidente nel 1960). Nel 1986 viene eletto deputato federale di São Paulo all'interno del Congresso brasiliano, nel 1987 prende parte all'Assemblea Costituente che l'anno dopo emanerà la Costituzione e nel 1989, 1994 e 1998 si candida, perdendo, alla Presidenza della Repubblica brasiliana.

Il 27 ottobre 2002 vince le elezioni e diventa *Presidente da República Federativa do Brasil*. Lula ottiene la vittoria anche grazie alle alleanze strette con gruppi politici più conservatori (il vicepresidente José Alencar fa parte del *Partido Liberal*) e sin da subito si nota come rispetto ai drastici cambiamenti sociali che inseguiva agli arbori del PT, ora preferisca una linea più moderata e riformista. Durante il suo primo mandato, il Brasile riesce a rimettersi in sesto e comincia la ripresa economica, anche grazie alla sua politica indirizzata alla valorizzazione del salario minimo, all'aumento del tasso di occupazione e ai programmi per la distribuzione del reddito, come la *Bolsa Família*. È proprio quest'ultima che gioca un ruolo fondamentale nella sua rielezione del 2006.

Gli anni del secondo mandato si rivelano più difficili del previsto, anche a causa della crisi economica del 2008 cominciata in nord America, ma che ha avuto ripercussioni mondiali. Nonostante ciò, si stima che grazie alle politiche economiche già avviate durante il primo mandato, l'impatto della crisi sull'economia brasiliana sia stato percepito l'anno successivo e in scala ridotta rispetto ad altri Paesi: l'aumento del PIL, la riduzione dell'inflazione e l'aumento del salario minimo, infatti, hanno permesso di fronteggiare al meglio la crisi. Secondo una ricerca condotta dal *Departamento Intersindical de Estatística e Estudos Socioeconômicos* (DIESSE), l'aumento del salario minimo, ad esempio, ha incentivato l'economia interna e aumentato il potenziale economico del consumatore medio, portando una maggiore circolazione di merce e capitali nel mercato interno.

Come accennato in precedenza, il governo di Lula si è concentrato anche sulle politiche sociali per combattere la povertà, la fame e le disuguaglianze sociali, tra queste ricordiamo *Fome Zero* e *Bolsa Família*. Il primo progetto è un programma ambizioso, costituito da altri progetti complementari, il cui obiettivo principale è abbassare l'indice di fame che nel 2002 si aggirava intorno ai 40 milioni di persone; *Fome Zero* aveva diverse modalità di attuazione come ausili finanziari per famiglie a basso reddito, creazione di mense popolari, costruzione di cisterne nella regione nordest del Sertão. Il secondo progetto *Bolsa Família* riunisce e amplia vari progetti già esistenti come *Fome Zero* per l'appunto o *Bolsa Escola* e *Auxílio Gás*; essenzialmente è un programma di *welfare* che fornisce aiuti finanziari a famiglie a basso reddito o in stato di povertà e garantisce loro la scolarizzazione e la vaccinazione dei figli a carico fino ai diciassette anni.

Bisogna aggiungere che i programmi di inclusione sociale, insieme ai programmi educativi e didattici, favoriscono l'accesso per la popolazione più povera e per le minoranze anche ai livelli massimi di istruzione, quali le università. Il governo di Lula crea undici nuove università federali dal 2003 al 2009, aprendo così nuove opportunità anche per la classe medio-bassa della società. Inoltre, il progetto *ProUni (Programa Universidade Para Todos)* assegna borse di studio integrali o parziali per lauree o formazioni specifiche in istituti privati e nel secondo mandato di Lula sono state stanziare circa seicento mila borse di studio.

Dal punto di vista della politica ambientale, il governo di Lula si impegna nella riduzione del disboscamento della Foresta Amazzonica, approva la *Política Nacional de Mudanças Climáticas* per ridurre le emissioni dei gas serra, investe nelle energie rinnovabili arrivando ad essere il settimo Paese mondiale per la produzione di energia eolica e inoltre, appoggia e partecipa attivamente alle discussioni internazionali sul clima e la salvaguardia dell'ambiente.

A livello di politica estera, il Brasile riacquista fiducia e potere, si allontana dall'essere considerato un Paese di "periferia" e diventa invece emergente e potenzialmente fondamentale. Il Brasile assume un ruolo rilevante nel BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica), l'unione delle economie mondiali emergenti, e si assicura di stabilire importanti transazioni economiche soprattutto con la Cina; all'interno del G-20, il Paese si distingue per il suo impegno contro la crisi climatica e le scelte in politica economica; inoltre, grazie a Lula aumenta la rilevanza a livello mondiale del MERCOSUL (*Mercado Comum do Sul*: mercato comune dell'America meridionale), si aprono nuove rotte commerciali e si rafforza la relazione tra MERCOSUL e Unione Europea.

Nel corso del governo di Lula non mancano però le polemiche, legate soprattutto ai casi di corruzione, come lo scandalo del *Mensalão* durante il primo mandato: membri del PT, nonché parte del governo di Lula, pagavano dei compensi mensili a dei parlamentari con l'obiettivo di garantire il loro appoggio per i progetti del PT nel Legislativo. Lula non viene mai accusato direttamente però lo scandalo pregiudica comunque la sua immagine politica.

Il governo di Lula si chiude, anche se non completamente, con le elezioni del 2010, quando impossibilitato dal candidarsi per un terzo mandato consecutivo, indica Dilma Rousseff, ministro della *Casa Civil* nel suo governo, come candidata del PT alla Presidenza. Dilma Rousseff vince le elezioni e durante i suoi mandati segue le politiche già instaurate dal suo predecessore, fino al 31 agosto 2016 quando viene destituita attraverso la procedura di *impeachment*, a seguito di uno scandalo di corruzione; prenderà il suo posto il vicepresidente Michel Temer. Anche l'ex presidente Lula da Silva viene coinvolto nella *Operação Lava Jato* (Operazione Autolavaggio) e viene accusato di aver ricevuto denaro dalla Petrobras, una compagnia petrolifera. Nel 2017 viene condannato dal giudice Sérgio Moro (che poi diventerà Ministro della Giustizia durante il governo Bolsonaro) a nove anni e mezzo di prigione, in seguito diventati dodici con una condanna per corruzione e riciclaggio. Nel 2018 Lula, da sempre proclamatosi innocente, si consegna volontariamente alle autorità e rimarrà in prigione fino al 1° novembre 2019, giorno in cui viene rilasciato dopo che la Corte Suprema afferma che gli imputati di cui non è stata ancora accertata la colpevolezza possono rimanere in libertà fino alla decisione definitiva. Quest'ultima arriva il 7 marzo 2021, data in cui viene prosciolto definitivamente dal Tribunale Supremo Federale, dopo che il giudice che l'aveva condannato Sérgio Moro, a seguito dello scandalo *Vaza-Jato*, era stato ritenuto parziale in sede di giudizio: Lula riacquista così i suoi diritti politici, ritorna eleggibile e nel 2022 ufficializza la sua candidatura alla Presidenza per il *Partido dos Trabalhadores* (PT)<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> <https://www.gov.br/planalto/pt-br/conheca-a-presidencia/biografia-do-presidente>: ultimo accesso 15/09/2023; <https://www.todoestudo.com.br/historia/governo-lula>: ultimo accesso 15/09/2023; <https://mundoeducacao.uol.com.br/historiadobrasil/luiz-inacio-lula-da-silva.htm>: ultimo accesso 15/09/2023.



### 2.3 Biografia, carriera e visione politica del Presidente Bolsonaro

Jair Messias Bolsonaro è l'ex, nonché 38° Presidente del Brasile, in carica dal 1° gennaio 2019 al 31 dicembre 2022.

Bolsonaro nasce il 21 marzo 1955 a Glicério (anche se viene registrato a Campinas), nello stato di São Paulo, ma passa la maggior parte della sua adolescenza a Eldorado. Finiti gli studi superiori alla *Escola Preparatória de Cadetes do Exército*, frequenta l'*Academia Militar das Agulhas Negras* a Resende (Rio de Janeiro) e si diploma in artiglieria nel 1977. Negli anni successivi, fino al 1988, durante il periodo della dittatura militare presta servizio nell'esercito come artigliere e paracadutista e si diploma alla *Escola de Educação Física do Exército* raggiungendo il grado di capitano. Nel 1986 attira l'attenzione su di sé dopo l'articolo rilasciato alla rivista *Veja* in cui afferma come molti militari stessero abbandonando le Forze Armate a causa del basso salario che ricevano; a seguito di queste affermazioni, considerate contro la dittatura del tempo, viene arrestato e rimane in carcere per quindici giorni. Successivamente, verrà anche accusato di star pianificando degli attentati in strutture militari per mettere pressione al comando a migliorare le condizioni e i salari degli ufficiali; è stato però poi assolto dal *Superior Tribunal Militar*.

Nel 1988, una volta passato al grado di capitano in riserva, comincia la sua carriera politica candidandosi e ottenendo il posto come consigliere comunale a Rio de Janeiro come membro del *Partido Democrata Cristão* (PDC). Nel 1990 viene eletto e comincia il primo dei sette mandati come deputato federale nella *Câmara dos Deputados*, fino alle elezioni del 2018. I suoi mandati parlamentari si caratterizzano per le politiche basate sulla difesa dei diritti dei militari attivi, inattivi e in pensione, nonché per il diritto alla legittima difesa e al possesso di armi da fuoco per i cittadini senza precedenti criminali; inoltre Bolsonaro sostiene la difesa dei valori cristiani e il controllo della natalità come forma per combattere la miseria. In questo periodo inoltre cambia diversi partiti, infatti è stato eletto per il *Partido Progressista Reformador* (PPR), il *Partido Progressista Brasileiro* (PPB), il *Partido Trabalhista Brasileiro* (PTB), il *Partido da Frente Liberal* (PFL), il *Partido Progressista* (PP), il *Partido Social Cristão* (PSC); è anche stato affiliato però al *Partido Social Liberal* (PSL), per cui disputa le elezioni del 2018, e al *Partido Liberal* (PL) per cui le disputerà nel 2022.

Durante gli anni come deputato federale presenta 171 progetti di legge alla Camera dei Deputati, ma solo due vengono approvati: il primo stabilisce una riduzione delle tasse sui prodotti informatici, mentre il secondo autorizza la vendita di un farmaco per la cura del

cancro (ricerche successive evidenziano però l'inefficacia di quest'ultimo nel combattere la malattia).

Alla fine del 2014, il deputato, da poco rieletto per il settimo mandato, comincia un tour del Paese che lo porta a conquistare spazio nei media e lo rende popolare tra la gente. Inoltre, comincia a condividere sui social media la maggior parte della sua vita sia pubblica che privata e questa strategia di comunicazione digitale sarà cruciale per la vittoria alle elezioni del 2018. Infatti, al contrario di altri candidati che decidono di appoggiarsi ai social solo durante il periodo elettorale, Bolsonaro crea e mantiene l'attenzione costante sulla rete e ciò favorisce un coinvolgimento maggiore da parte degli utenti che nel suo caso si sono trasformati poi in elettori.

Nel 2018, dopo aver lasciato il posto da deputato, si candida ufficialmente alla Presidenza. Il 6 settembre dello stesso anno, durante la campagna elettorale, in visita a Juiz de Fora (Minas Gerais), Bolsonaro è vittima di un attacco da parte di uno squilibrato. La coltellata inferta al candidato lo costringe a vari interventi chirurgici d'emergenza. Una volta uscito dall'ospedale è costretto a continuare la sua campagna politica da casa, ciò però non indebolisce la posizione del futuro presidente, al contrario aumenta la sua popolarità e dà forza alla sua candidatura. Nel primo turno di votazioni ottiene il 46% di voti validi, mentre nel secondo il 55% che gli valgono la vittoria sullo sfidante Fernando Haddad del *Partido dos Trabalhadores* (PT). Bisogna sottolineare come la sua candidatura si fondi su una vasta coalizione sociale e politica costituita ad esempio dalla Chiesa evangelica, dall'esercito e dalla polizia, dal settore dell'agribusiness; questa coalizione rimarrà coesa anche durante la sua successiva candidatura (Tanscheit, Barbosa, 2023, pag. 167-191).

Non solo dall'inizio del mandato, ma già durante la campagna elettorale e gli anni da deputato, Bolsonaro attira l'attenzione su di sé per le sue idee estremiste e i suoi discorsi aggressivi e spesso antidemocratici: emblematica è stata l'affermazione nel 2014 nei confronti della deputata Maria do Rosário (PT) in cui afferma che non la stuprava solo perché lei “não merecia” (non lo meritava). Inoltre, si scaglia numerose volte contro la comunità LGBTQIA+, sostenendo ad esempio “prefiro que um filho meu morra num acidente do que apareça com um bigodudo por aí. Para mim ele vai ter morrido mesmo” (Rivista *Playboy*); seguiranno le sue scuse durante la campagna elettorale. In realtà però una delle prime iniziative come neopresidente è l'abolizione del dipartimento della Diversità, il quale si occupava di garantire il rispetto dei diritti civili della comunità LGBTQIA+.

Durante la pandemia di Covid-19, esprime numerose volte dichiarazioni controverse sull'efficacia delle vaccinazioni, l'uso delle mascherine o le misure preventive come i

*lockdown*; la gestione della pandemia da parte del suo governo viene investigata nel 2021 da una commissione parlamentare d'inchiesta con l'obiettivo di discutere dell'operato e delle misure prese dal governo e in caso di individuare delle falle nel sistema. Nello specifico Bolsonaro non ha ricevuto ancora nessuna pena, però è stato ritenuto responsabile, ad esempio, di reati di responsabilità (per aver difeso l'immunità di gregge per contagio), di istigazione al crimine (per aver stimolato la popolazione a violare le misure di distanziamento sociale), di ciarlataneria e disinformazione (per aver difeso l'uso di farmaci inefficaci contro il Covid).

Oltre ai problemi legati alla gestione della pandemia, il suo governo è criticato anche per l'amministrazione dell'economia: la crescita è stata caratterizzata da alti e bassi, con un calo significativo del PIL nel 2020; anche l'inflazione ha raggiunto livelli inediti, portando all'aumento dei prezzi, soprattutto dei prodotti alimentari.

Dal punto di vista della politica ambientale, si stima che la deforestazione in Amazzonia sia aumentata del 60% nel corso del mandato di Bolsonaro. Inoltre, una delle prime norme varate come presidente è l'attribuzione della gestione di alcuni territori amazzonici, prima gestiti dal FUNAI (Fondazione Nazionale Indigeni), al Ministero dell'Agricoltura. Questa decisione mette in allerta oltre che gli ambientalisti anche i difensori dei diritti civili degli indigeni, dato che il Ministero è incaricato di fissare i nuovi confini delle terre assegnate alle tribù indigene.

Nel luglio del 2022 il presidente ufficializza la sua candidatura alle elezioni dello stesso anno, perdendo però nell'ottobre contro Lula da Silva. Il 30 dicembre si imbarca per gli Stati Uniti e non si presenta alla cerimonia ufficiale di insediamento del nuovo presidente. È chiaro come l'instabilità dell'economia, le dichiarazioni di carattere antidemocratico e la cattiva gestione della pandemia hanno contribuito alla sua perdita di popolarità<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> [www.biblioteca.presidencia.gov.br/presidencia/ex-presidentes/bolsonaro/biografia/biografia](http://www.biblioteca.presidencia.gov.br/presidencia/ex-presidentes/bolsonaro/biografia/biografia): ultimo accesso 15/09/2023; <https://mundoeducacao.uol.com.br/historiadobrasil/jair-bolsonaro.htm>: ultimo accesso 15/09/2023; <https://www.todoestudo.com.br/historia/jair-bolsonaro>: ultimo accesso 15/09/2023; <https://www.jota.info/eleicoes/jair-bolsonaro-a-trajetoria-militar-e-politica-do-presidente-que-busca-a-reeleicao-13052022>: ultimo accesso 15/09/2023; <https://g1.globo.com/politica/eleicoes/2018/noticia/2018/10/28/de-capitao-a-presidente-conheca-a-trajetoria-de-jair-bolsonaro.ghtml>: ultimo accesso 15/09/2023.

## 2.4 La situazione dal 1° gennaio 2023 ad oggi

Quando il 1° gennaio 2023 Lula da Silva viene proclamato ufficialmente Presidente a Brasilia, sul palco viene accompagnato “da un gruppo molto vario di persone, a simboleggiare i vari strati della società brasiliana: una donna nera, un uomo disabile, un uomo indigeno, un bambino di dieci anni e un operaio” e vista la mancanza dell’ex presidente Bolsonaro, Lula ha deciso di “ricevere la fascia presidenziale direttamente «dal popolo brasiliano»”. Questa scelta rappresenta l’impegno del Presidente Lula nella difesa dei diritti civili delle minoranze e dei lavoratori.

La vittoria di Lula non viene accolta favorevolmente da una parte dei sostenitori di Bolsonaro, i quali l’8 gennaio 2023 assalgono, occupano e vandalizzano la sede del Congresso Nazionale, della Corte Suprema e il Palazzo Presidenziale. In seguito, il governo chiederà l’apertura di un’indagine nei confronti di Bolsonaro per tentato colpo di stato, senza che però venga mai accusato ufficialmente.

Ad oggi però Jair Bolsonaro è ineleggibile per i prossimi otto anni, in seguito alla condanna del Tribunale Superiore Elettorale per abuso di potere e uso distorsivo dei media a fini elettorali.

Per quanto riguarda Lula, sin dai primi giorni del suo governo, attua decisioni per contrastare alcune delle politiche instaurate dal suo predecessore. A gennaio, approva una legge che ripristina il Fondo Amazzonia, uno strumento di cooperazione utilizzato dall’Europa per investire in progetti di salvaguardia della Foresta Amazzonica, che era stato in precedenza bloccato dal governo Bolsonaro.

Lula inoltre ha recentemente ricevuto la presidenza del G20 dalle mani del Primo Ministro indiano Narendra Modi e in questa sede ha ribadito le priorità del Brasile all’inclusione sociale e alla lotta alla fame, alla transizione energetica e allo sviluppo sostenibile e alla riforma delle istituzioni della *governance* globale<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> <https://www.ilpost.it/2023/01/02/lula-cerimonia-insediamento/>: ultimo accesso 15/09/2023; <https://www.open.online/2023/01/13/brasile-governo-indagine-bolsonaro-tentato-golpe/>: ultimo accesso 15/09/2023; <https://www.ilsole24ore.com/art/bolsonaro-condannato-e-ineleggibile-otto-anni-AESAdZuD>: ultimo accesso 15/09/2023; <https://it.euronews.com/my-europe/2023/03/03/ecco-perche-i-paesi-europei-valutano-ladesione-al-fondo-amazzonia>: ultimo accesso 15/09/2023; <https://www.rainews.it/maratona/2023/09/new-delhi-al-g20-le-sfide-globali-clima-energia-sicurezza-alimentare-empowerment-femminile-e-digitalizzazione-a78a34f0-fa35-4b01-ba5d-cb2e1d271f6e.html>: ultimo accesso 15/09/2023.

## TERZO CAPITOLO

### 3. Analisi e confronto dei discorsi politici inaugurali dei Presidenti Bolsonaro e Lula da Silva

#### 3.1 Introduzione all'analisi

In questo capitolo analizzeremo concretamente, servendoci delle varie teorie e degli elementi fondamentali a cui abbiamo fatto riferimento nel primo capitolo, i due discorsi inaugurali dei Presidenti Bolsonaro e Lula, successivi alla loro vittoria alle elezioni, rispettivamente nel 2018 e nel 2022. Se da una parte questi discorsi potrebbero risultare meno interessanti rispetto ad altri, dato che non rientrano all'interno della campagna elettorale, dall'altra la loro analisi può presentare uno spunto per successivi studi. In particolare, può essere una base per ricerche su come i due protagonisti o più in generale i politici si rivolgono all'*audience* (che in questo caso si identifica con l'intera nazione) in un momento successivo alla campagna elettorale, nella quale si punta sull'organizzazione e il conseguimento del consenso, e a cui segue una fase di mantenimento del consenso.

Lorella Cedroni (2014, pag. 67-69), nello specifico, fa riferimento al livello politico e al livello post-politico: nel primo si vuole organizzare il consenso ed è la cosiddetta fase del *campaigning*, ovvero della campagna elettorale; nel secondo l'obiettivo è ridurre l'incoerenza che viene a determinarsi nella precedente fase di comunicazione e cercare di far corrispondere ciò che si è promesso a ciò che si attuerà, per non incrinare il rapporto di fiducia tra rappresentanti e rappresentati (gli elettori). Nel nostro caso specifico, i due discorsi si inseriscono in un livello che personalmente reputo intermedio tra i due: si è conclusa la fase del *campaigning* con una vittoria, però devono ancora essere prese delle concrete decisioni politiche, ci si aspetta quindi che ci siano dei ringraziamenti e un rinnovamento degli obiettivi e delle visioni politiche portate avanti durante la campagna elettorale e già evidenziati nel secondo capitolo.

Come detto in precedenza analizzeremo principalmente quelli che potremmo definire i due "discorsi della vittoria", nonché i primi discorsi da neopresidente; verranno però fatti anche dei riferimenti ai discorsi tenuti durante le rispettive cerimonie di insediamento, in primo luogo perché possono essere considerati comunque dei discorsi inaugurali e in seguito perché, come vedremo, seppur mantenendo in linea generale i concetti già evidenziati nei

“discorsi della vittoria”, aggiungono delle sfumature interessanti per l’analisi del discorso politico per quanto riguarda elementi retorici e argomentativi utilizzati.

### 3.2 Analisi del discorso inaugurale di Bolsonaro

Il primo discorso da neopresidente di Jair Bolsonaro viene pronunciato il 28 ottobre 2018, fuori dalla porta della sua abitazione a Rio de Janeiro e viene ripreso e trasmesso in televisione alla nazione. Bolsonaro è circondato da un gruppo di amici e sostenitori, tra cui si distaccano la moglie e un pastore evangelico che dirà una preghiera poco prima del discorso del Presidente. Questi due elementi, che a prima vista possono sembrare trascurabili nella nostra analisi, vanno in realtà già a costituire parte del *frame* a cui abbiamo fatto riferimento nel primo capitolo; infatti innescano nella mente dell’*audience* una cornice portatrice di valori familiari e cristiani, su cui non a caso si basa la politica di Bolsonaro.

Il discorso del Presidente si concentra su quelli che potremmo definire dei pilastri fondamentali: *Deus, o povo, a liberdade e a democracia*.

Il discorso di Bolsonaro si apre subito con una preghiera e un ringraziamento a Dio per averlo salvato dall’aggressione in cui ha rischiato di perdere la vita, avvenuta nel settembre dello stesso anno; inoltre afferma che la sua elezione è una “*missão de Deus e estaremos prontos para cumprir*”. Successivamente dopo aver pronunciato un versetto biblico “*Conhecereis a verdade e a verdade vos libertará*” (Giovanni 8:32), afferma di non essersi mai sentito solo, ma che anzi la presenza di Dio e le continue preghiere di uomini, donne e bambini lo guidano e gli infondono forza, e tutti loro sono i testimoni del giuramento che sta facendo non alla nazione, ma a Dio. Si può notare come Bolsonaro tramite le sue parole delinei una figura di sé stesso quasi messianica: è stato scelto dai brasiliani per guidarli fuori da un “*cammino che non desiderano*” e per portare il Paese “*acima de tudo*”. Come si può vedere da questo brano che riproponiamo in italiano: *Conoscerete la libertà e la libertà vi farà liberi. Non sono mai stato solo, ho sempre sentito la continua presenza di Dio e la forza del popolo brasiliano. Le preghiere di uomini, donne e bambini, di famiglie intere che, di fronte alla minaccia di percorrere un cammino che non è quello che i brasiliani vogliono e meritano, hanno messo il Brasile, il nostro amato Brasile, al di sopra di tutto. Faccio di voi i testimoni delle mie parole: questo governo sarà il difensore della Costituzione, della democrazia e della libertà. Questa è una promessa, non di un partito, questa non è la parola vana di un uomo, questo è un giuramento a Dio.*

Successivamente viene ripreso il versetto biblico, ma viene associato ora al Brasile: la verità libererà il Paese e la libertà trasformerà tutti in una grande nazione. La libertà di cui Bolsonaro parla è la libertà dalla corruzione: infatti, il presidente critica in modo velato gli scandali avvenuti durante le precedenti presidenze, come la *Operação Lava Jato*. Per riprendere un concetto già espresso nello scorso capitolo, Bolsonaro è ricordato per le sue politiche *antipetistas* in cui fa leva sulla lotta alla corruzione. Il neopresidente prosegue affermando come tutti si impegneranno per formare un *governo decente* ovvero rispettabile e onesto, il quale sarà costituito da persone che hanno gli stessi propositi e intenti del resto dei cittadini: trasformare il Brasile in una nazione grande, libera e prospera.

A questo punto troviamo una serie di anafore che risaltano il concetto di *liberdade*: libertà di andare e tornare, libertà politica e religiosa, libertà di informare e avere un'opinione, libertà di fare scelte e venire rispettato per esse. Inoltre, Bolsonaro si professa difensore della libertà e promette di guidare un governo che difenda e protegga i diritti dei cittadini, un governo *constitucional e democrático*.

Successivamente ammette di confidare nelle capacità e abilità lavorative e imprenditoriali del *povo brasileiro* per costruire un futuro migliore. Queste, insieme ad una macchina burocratica ben organizzata, saranno fondamentali per la crescita del Paese: il governo federale farà un passo indietro, dando più libertà al singolo cittadino o imprenditore di creare e costruire il proprio futuro. Anche in questo caso, seppur non dichiarate apertamente, Bolsonaro e il futuro governo si fanno portavoce di politiche economiche più neoliberiste rispetto a quelle passate. Inoltre, viene sottolineata l'intenzione di conseguire *mais Brasil e menos Brasília*, attraverso la decentralizzazione delle risorse che arrivano solitamente al Distretto Federale di Brasília e che verrebbero ora mandate direttamente agli stati e ai municipi che conseguirebbero una maggiore autonomia finanziaria<sup>5</sup>. Ciò può essere illustrato nel seguente brano: *Credo nelle capacità del popolo brasiliano, che lavora onestamente, e insieme possiamo, governo e società, costruire un futuro migliore. Il futuro di cui parlo e in cui credo consiste in un governo che crei condizioni che portino alla crescita di tutti. Significa che il governo federale farà un passo indietro, semplificando la sua struttura e burocrazia, eliminando gli sprechi e i privilegi, per permettere alle persone di fare molti passi in avanti. Il nostro governo romperà gli schemi. Ci fideremo delle persone. Elimineremo la burocrazia, semplificheremo e permetteremo che i cittadini, o imprenditori, abbiano maggiore libertà per creare e costruire il proprio futuro. "Scioglieremo" il Brasile.*

---

<sup>5</sup> <https://g1.globo.com/politica/eleicoes/2018/noticia/2018/10/11/jair-bolsonaro-as-promessas-do-candidato-do-psl-a-presidencia.ghtml> : ultimo accesso 21/09/2023.

*Romperemo un altro schema: il governo rispetterà davvero la Federazione. Le persone vivono nei comuni, perciò le risorse federali andranno direttamente dal governo centrale agli Stati e ai comuni. Rimetteremo in piedi la Federazione brasiliana. È in questo senso che ripetiamo che abbiamo bisogno di più Brasile e meno Brasilia.*

Per descrivere questo futuro e augurato stato di ricchezza e benessere viene inserita anche una metafora dalla natura “As sementes serão lançadas e regadas para que a prosperidade seja o desígnio dos brasileiros do presente e do futuro” (I semi verranno gettati e annaffiati in modo che la prosperità sia il destino dei brasiliani per il presente e il futuro): l’ascesa dei partiti di destra rispetto al lungo periodo con a capo il *Partido dos Trabalhadores* viene presentata come una fioritura, una rinascita per tutti i brasiliani, dal *seringueiro* (lavoratore che si occupa di estrarre il lattice per la fabbricazione della gomma) dell’Amazzonia all’imprenditore della città. Per Bolsonaro non esistono brasiliani del Sud e brasiliani del Nord, “Somos todos um só país. Somos todos uma só nação. Uma nação democrática”.

In seguito, nel discorso viene citato il diritto alla proprietà come uno dei pilastri dello Stato democratico e si fa riferimento all’occupazione, al reddito e all’equilibrio fiscale come gli impegni del nuovo governo: si vuole arrivare ad eliminare il prima possibile il deficit statale e convertirlo in *surplus*. Inoltre, viene fatto un diretto riferimento al periodo di incertezza e stagnazione economica di cui hanno risentito soprattutto i giovani e viene promesso loro un cambio e miglioramento rispetto a questa situazione: tutte queste promesse e obiettivi sono la missione che si prefigge Bolsonaro per sé e per il suo governo.

Per quanto riguarda le politiche estere, il neopresidente evidenzia il volersi avvicinare a Paesi e mercati già sviluppati e formare alleanze con nazioni che permettano e contribuiscano alla creazione del valore economico e tecnologico dei prodotti brasiliani; in più, sembra esserci una critica alle politiche dei governi precedenti, ad esempio sul ruolo e impegno all’interno del BRICS o del MERCOSUL, dal momento che tenevano in considerazione i Paesi e mercati emergenti e in via di sviluppo (“O Brasil deixará de estar apartado das nações mais desenvolvidas”).

Nella parte conclusiva del discorso Bolsonaro ammette di aver sentito spesso, durante il suo tour del Paese per la campagna elettorale, la frase “Bolsonaro, você é a nossa esperança”, la quale insieme a “Cada abraço, cada aperto de mão, cada palavra ou manifestação de estímulo que recebemos nesta caminhada” (Ogni abbraccio, ogni stretta di mano, ogni parola o gesto di incoraggiamento che abbiamo ricevuto durante questo percorso), ha rafforzato il proposito suo e della destra brasiliana di riportare il Paese dove merita. Inoltre, dopo aver



ribadito come l'attentato alla sua vita sia stato il momento più difficile del percorso che l'ha portato alla presidenza, ammette di non aver perso la convinzione che insieme (lui e i brasiliani) avrebbero potuto vincere le elezioni e che quindi ora insieme trasformeranno il Brasile da grande paese a grande nazione: “Uma nação livre, democrática e próspera!”.

Il discorso si conclude con quello che possiamo considerare il motto della sua campagna “Brasil acima de tudo e Deus acima de todos”<sup>6</sup>, visibile nel seguente passo tradotto: *È con questa stessa convinzione che vi dico: vi offriremo un governo dignitoso, che lavorerà veramente per tutti i brasiliani. Siamo un grande Paese, e adesso trasformeremo tutti insieme questo Paese in una grande nazione. Una nazione libera, democratica e prospera! Il Brasile al sopra di tutto. Dio al di sopra di tutti.*

Per riprendere il concetto di *frame* già citato all'inizio dell'analisi è evidente come anche le parole del Presidente contribuiscano e rafforzino le “cornici” che già si erano cominciate a delineare nella mente dell'*audience*: Bolsonaro è il salvatore di cui il Brasile ha bisogno per uscire da un periodo di crisi, incertezza e corruzione; le scelte retoriche e argomentative del leader evidenziano come suddetta corruzione non sia solo politica ed economica, dal momento che è legata a delle tangenti, bensì anche morale. I valori familiari e cristiani di cui Bolsonaro si fa portavoce sono fondamentali all'interno del suo modello di retorica. Secondo João Feres Júnior e Juliana Gagliardi, “Bolsonaro’s campaign was organized around two banners, a radical defence of conservative family values and a rabid anti-corruption discourse. It may be the case that each aimed at captivating a different type of voter” (2021, pag. 93): da una parte i fedeli di molte chiese evangeliche, spesso appartenenti alle fasce medio-basse della società, e dall'altra cittadini della classe medio-alta ormai stanchi dei continui scandali di corruzione attribuiti al PT.

Per quanto riguarda gli espedienti persuasivi, come *ethos* e *pathos*, Bolsonaro si presenta come un uomo sicuro di sé e delle proprie capacità: affermando di essere stato scelto come portavoce dei valori conservatori e identificandosi come difensore della libertà, aumenta il suo grado di autorità e di conseguenza il livello di credibilità e fiducia che l'uditorio è disposto a mostrare nei suoi confronti. Inoltre, fare leva sui sentimenti di indignazione e delusione provati dai cittadini nei confronti delle politiche precedenti e dare invece, tramite le proprie parole, una nuova speranza, porta il pubblico ad essere più partecipe e facilmente

---

6

<https://www.youtube.com/watch?v=iwD81eWSQNA&list=PL1BxqDJCOVml7hzQdfZMT6MxtNJipOp7U&index=2>: ultimo accesso 19/09/2023; <https://www.poder360.com.br/eleicoes/bolsonaro-quer-governo-defensor-da-constituicao-da-democracia-e-da-liberdade/>: ultimo accesso 19/09/2023.

persuasibile, e rientra nella categoria che abbiamo definito in precedenza *persuasion by appeal to emotions*.

Un altro esempio utilizzato in questo discorso è il modello di persuasione di *comparison* e *contrast*, nel quale vengono fatti dei riferimenti, anche se velati, alle precedenti decisioni presidenziali e viene promesso un cambiamento e miglioramento grazie al nuovo governo. Inoltre, come già evidenziato, non mancano le ripetizioni di vari costrutti *construir un futuro melhor / criar un novo futuro para os brasileiros* o le anfore di varie parole come *liberdade* e *povo*.

Relativamente all'uso dei pronomi, il neopresidente predilige l'uso della prima persona singolare ad esempio per ringraziare Dio e il popolo brasiliano (“queria agradecer a Deus”) oppure per fare riferimento ad un suo particolare pensiero o stato d'animo (“nunca estive sozinho”, “acredito na capacidade”, “prometo que isso vai mudar”, “vou guiar um governo”). Inoltre, fa largo uso della prima persona plurale sia nella sua eccezione esclusiva che inclusiva. Nel primo caso utilizza il «noi» per riferirsi al suo governo (inteso come lui, i ministri o comunque il suo partito), come nei casi di “o compromisso que assumimos com os brasileiros foi de fazer um governo decente” oppure “nós trabalharemos dia e noite para isso”. Nel secondo caso invece il «noi» racchiude il presidente e tutti i cittadini brasiliani e ciò avvicina indubbiamente le azioni o le preoccupazioni del leader all'*audience*, come nell'esempio “recuperaremos o respeito internacional”, “somos um grande país, e agora vamos juntos transformar”. Non mancano comunque casi in cui Bolsonaro si rivolge al pubblico con una seconda persona plurale “vocês têm vivido”, “vocês foram e estão sendo testados”.

Ciò che si può trarre da questa analisi è una delle *two different personas* che João Feres Júnior e Juliana Gagliardi riscontrano dallo studio di diversi discorsi politici di Jair Bolsonaro.

During the campaign Bolsonaro showed two different personas. One corresponds to what Muddle and Kaltwasser describe as typically populist – an informal, amateurish, and buffoonish style, used at events, rallies, and public speeches. The other persona is more circumspect and serious, almost polite, and appears in interviews and appearances in traditional media outlets. The first persona is capable of making the most outrageous and atrocious statements [...]. In sum, the first persona appeals to an ideal of popular authenticity, of one who is in sync with the common people's rejection of the conceptual subtleties of political correctness, which he repeatedly associates with the left and with political corruption. The other persona declares that he wants to unify the Brazilian people, that will govern for everybody, and denies the accusation that is a bigot. (2021, pag. 90)

Come si può ben capire nel “discorso della vittoria”, il neopresidente sceglie di “mettere in atto” la sua seconda *persona*, mostrandosi tranquillo, educato, esponendo i suoi obiettivi senza fare dei riferimenti chiari e diretti alle politiche precedenti. Nonostante le omissioni,

tramite l'analisi del contesto storico-politico e della visione politica di Bolsonaro siamo comunque in grado di risalire e individuare i collegamenti sottesi nelle sue dichiarazioni. Ad esempio, se volessimo attuare un approccio critico socio-diagnostico, come proposto dalla politolinguistica, queste omissioni risulterebbero dei costrutti che in qualche modo influenzano l'opinione del destinatario.

Riguardo all'uso del primo tipo di *persona* invece, vorremmo sottolineare che ad esempio nel discorso pronunciato in occasione della cerimonia di insediamento il 1° gennaio 2019, Bolsonaro, seppur riportando per la maggior parte del discorso i concetti già espressi e appena analizzati nel discorso del 28 ottobre (che non riprenderemo), fa uso anche di espressioni più dirette ed incisive nei confronti delle politiche del PT: “o povo começou a se libertar do socialismo, se libertar da inversão de valores, do gigantismo estatal e do politicamente correto”<sup>7</sup>. Per meglio dire, Bolsonaro attacca il PT direttamente, come si può leggere nel seguente brano tradotto: *Non possiamo permettere che delle ideologie dannose, nocive dividano i brasiliani, ideologie che distruggono i nostri valori e le nostre tradizioni, che distruggono le nostre famiglie, le fondamenta della nostra società. Ed a tal fine esorto tutti ad iniziare un movimento. Insieme, io, voi e le nostre famiglie, possiamo ristabilire i modelli etici e morali che hanno cambiato il nostro Brasile. Devono finire la corruzione, i privilegi e i vantaggi. I favori politicizzati, di parte, devono rimanere nel passato, affinché il governo e l'economia giovino davvero a tutta la nazione. Tutto ciò che abbiamo proposto e tutto ciò che faremo d'ora in poi ha un obiettivo comune e non negoziabile: gli interessi dei brasiliani prima di tutto.*

Queste costruzioni e dichiarazioni più dirette ed incisive hanno attirato l'attenzione di molti cittadini che in qualche modo le hanno apprezzate per la loro autenticità e onestà, a differenza di altri politici tradizionali che usano il *talk pretty* con l'intento di ingannare e manipolare gli elettori (Rocha, Solano, Medeiros, 2021, pag. 132).

Dopo aver analizzato questi discorsi risultano chiare le intenzioni del governo Bolsonaro e gli impegni che sin dal primo giorno assume nei confronti dei cittadini. A questo punto un successivo ed interessante studio potrebbe approfondire, a partire dall'analisi di questi discorsi politici, l'evolversi delle politiche di Bolsonaro e le effettive decisioni attuate nell'arco del suo mandato.

---

<sup>7</sup><https://www.youtube.com/watch?v=mNlrh9jNPP4&list=PL1BxqDJCOVml7hzQdfZMT6MxtNJipOp7U&index=3>: ultimo accesso 19/09/2023.

### 3.3 Analisi del discorso inaugurale di Lula da Silva

Il primo discorso da Presidente eletto di Luiz Inácio Lula da Silva viene pronunciato il 30 ottobre 2022, nella sala congressi di un hotel di São Paulo alla presenza di giornalisti e telecamere televisive. Il neopresidente in questo caso è circondato dalla moglie, da colleghi e colleghe politici e da alcuni sostenitori.

Il discorso di Lula si apre con un ringraziamento a Dio, nel quale riconosce di essere stato fortunato nell'arco della sua vita e lo ringrazia per averlo accompagnato anche durante il periodo di campagna elettorale appena trascorso, in cui ammette di non aver affrontato un avversario politico, bensì di aver combattuto contro la “*máquina do Estado brasileiro colocada a serviço do candidato da situação para tentar evitar que nós vencêssemos as eleições*”, quasi ad intendere che ci sia stata una macchinazione per sfuggire alla sua vittoria e alla vittoria del PT. Successivamente, Lula ringrazia il popolo brasiliano per averlo votato e per averlo fatto eleggere nonostante tutte le difficoltà e i tentativi di “eliminarlo” (si riferisce allo scandalo della *Operação Lava Jato* e ai mesi passati in prigione). Poi, augurandosi di riuscire a trovare una via d'uscita e una soluzione alla crisi in cui versa il Paese, ringrazia anche Fernando Haddad, candidato al governo di São Paulo, e Marina Silva, deputata federale.

A questo punto dopo aver concluso i brevi ringraziamenti iniziali, passa a leggere il suo discorso. Il neopresidente definisce il giorno appena trascorso (30 ottobre) come un giorno storico e la conclusione di una delle elezioni più importanti della storia del Brasile. Le elezioni hanno portato ad un unico vincitore: *o povo brasileiro*, il quale nonostante abbia assistito e affrontato la lotta tra due correnti e progetti opposti (da una parte il centro-sinistra di Lula, dall'altra l'estrema destra di Bolsonaro), è riuscito a primeggiare grazie ad un immenso movimento democratico che oltrepassa i partiti politici, gli interessi personali e le ideologie.

Ora Lula si serve sapientemente di due anafore: la prima è del costrutto *deseja mais e não menos* per organizzare un passaggio in cui presenta i desideri del popolo brasiliano: “*deseja mais e não menos democracia. Deseja mais e não menos inclusão social e oportunidades para todos. Deseja mais e não menos respeito e entendimento entre os brasileiros. Em suma, deseja mais e não menos liberdade, igualdade e fraternidade em nosso país. [...] O povo brasileiro mostrou hoje que deseja mais do que o direito de apenas protestar que está com fome, que não há emprego, que o seu salário é insuficiente para viver com dignidade, que não tem acesso a saúde e educação, que lhe falta um teto para viver e criar*

seus filhos em segurança, que não há nenhuma perspectiva de futuro”; la seconda anafora presenta la ripetizione del verbo *quer* per introdurre le volontà del popolo: “O povo brasileiro quer viver bem, comer bem, morar bem. Quer um bom emprego, um salário reajustado sempre acima da inflação, quer ter saúde e educação públicas de qualidade. Quer liberdade religiosa. Quer livros em vez de armas. Quer ir ao teatro, ver cinema, ter acesso a todos os bens culturais, porque a cultura alimenta nossa alma. O povo brasileiro quer ter de volta a esperança”. È evidente che questo elenco di desideri e volontà, che di per sé si compensano e completano, attira l’attenzione dell’*audience* su una serie di concetti fondamentali quali la libertà e l’uguaglianza, la lotta per avere un pasto e un tetto sotto cui dormire, un buon lavoro ed un adeguato salario, un apparato sanitario e scolastico pubblico efficiente. Queste sono le prerogative che Lula attribuisce alla volontà del popolo, ma in realtà in modo implicito il neopresidente si sta assumendo il compito di rispettarle e portarle a termine, per migliorare la situazione della società e costruire una democrazia fondata su di esse. E infatti poi spiega che per lui la parola *democracia* non indica solo un ideale tutelato dalla legge, ma un vero e proprio sentimento che proviamo sottopelle e che deve essere coltivato giorno dopo giorno. Secondo Lula e il suo governo, alla base della realizzazione della *democracia* vi è una crescita economica distribuita equamente alla popolazione, la generazione di nuovi posti di lavoro e la valorizzazione dei salari; bisogna dare appoggio alla classe medio-bassa della popolazione tramite degli incentivi in modo che “a roda da economia vai voltar a girar com os pobres fazendo parte do orçamento”. Oltre a queste politiche di stampo economico, ci si deve impegnare anche nelle politiche sociali contro ogni forma di violenza, pregiudizio e discriminazione, per garantire a donne, uomini, bianchi, neri e popolazioni indigene gli stessi diritti ed opportunità.

A questo punto il neopresidente richiama l’attenzione dell’*audience* utilizzando l’allocuzione “Meus amigos e minhas amigas”, che ripeterà in seguito per altre due volte. In questo modo, oltre a catturare il pubblico, divide l’argomento appena trattato da quello successivo e diminuisce la distanza nei confronti di chi lo ascolta: considera i suoi elettori, e in generali i cittadini, amici.

Comincia ora una parte in cui Lula si fa carico di governare un Paese di 215 milioni di abitanti e lo farà tralasciando gli schieramenti politici perché “Não existem dois Brasis. Somos um único país, um único povo, uma grande nação”: una famiglia che ha bisogno di “deporre le armi”, superare il periodo di “guerra e discordia” e proseguire per un cammino di pace e unione. Lula fa riferimento ai quattro anni appena trascorsi e al periodo appena precedente ad essi, in cui la retorica *antipetistas* usata dagli esponenti e sostenitori della destra

politica si basava sul sottolineare la corruzione e gli scandali, non solo politici, ma anche morali del PT.

Secondo il leader bisogna ricostruire l'anima del Brasile e l'orgoglio per la bandiera che non appartiene a nessuno, se non al popolo brasiliano; saranno però necessarie delle riforme e cambiamenti "Na política, na economia, na gestão pública, na harmonia institucional, nas relações internacionais e, sobretudo, no cuidado com os mais necessitados". Relativamente all'ultimo punto, Lula si impegna come prima cosa nel risolvere il problema della fame, dato che milioni di brasiliani consumano meno calorie e proteine del necessario: ricordiamo le politiche *Bolsa Família* e *Fome Zero* già attuate durante i primi due mandati. Inoltre, promette di ripristinare il progetto *Minha Casa Minha Vida* che offre aiuti economici e sostegno per famiglie a basso reddito che si possono permettere in questo modo l'affitto di case popolari. Queste iniziative sono cruciali per consentire al Brasile di superare le disuguaglianze e per "ritrovare sé stesso".

Lula sostiene sia fondamentale riprendere il dialogo con "o Legislativo e Judiciário". Questa metonimia viene utilizzata per indicare il Congresso Nazionale con Camera dei Deputati e Senato Federale e il Supremo Tribunale Federale che insieme devono ricostruire una "convivência harmoniosa e republicana entre os três poderes". In più Lula vuole far tornare le conferenze nazionali e il *Conselho de Desenvolvimento Econômico e Social*. Le prime permetteranno il dialogo tra popolo e governo e l'elaborazione di idee e suggerimenti riguardo temi quali l'educazione, la sanità, l'uguaglianza razziale; il secondo incentiverà il dialogo tra governo e lavoratori, imprenditori. Il dialogo risulta essere una parola imprescindibile per il nuovo mandato di Lula e lui stesso ammette: *Credo che i principali problemi del Brasile, del mondo e degli esseri umani possano essere risolti con il dialogo, e non con la forza bruta. Che nessuno dubiti mai del potere delle parole quando si tratta di cercare la comprensione e il bene comune.*

Riprendendo l'allocuzione precedente "Meus amigos e minhas amigas", ora il neopresidente espone le sue intenzioni a livello internazionale. Ammette che dalle interazioni con leader stranieri ciò che emerge è il sentimento comune di *saudade* che tutti provano nei confronti del passato da Brasile sovrano, quando discuteva da pari a pari con le nazioni più ricche e potenti e che al tempo stesso si impegnava e contribuiva allo sviluppo di quelle più povere, appoggiando progetti quali il BRICS, MERCOSUL e CELAC (*Comunidade de Estados Latino-Americanos e Caribenhos*). Il governo di Lula si assicurerà di far riconquistare al Brasile credibilità e stabilità, per attrarre investitori nazionali e stranieri; inoltre verranno stabiliti dei nuovi accordi commerciali con gli Stati Uniti d'America e

l'Unione Europea. Il Brasile investirà nell'economia verde e digitale e recupererà un ruolo da protagonista nella lotta alla crisi climatica, proteggendo soprattutto i biomi della Foresta Amazzonica: verranno ripresi il monitoraggio e la supervisione di tutte le attività in Amazzonia per scongiurare azioni illegali e al tempo stesso verrà promosso lo sviluppo sostenibile delle comunità della zona. Le parole usate da Lula per difendere la salvaguardia dell'ambiente e delle popolazioni indigene veicolano un messaggio forte, pieno di significato e implicitamente attaccano le decisioni prese dal governo precedente: *Il Brasile e il pianeta hanno bisogno di un'Amazzonia viva. Un albero ancora in piedi vale più di tonnellate di legno estratte illegalmente da chi pensa solamente al facile profitto, a scapito del deterioramento della vita sulla Terra. Un fiume dalle acque limpide vale molto di più di tutto l'oro estratto a scapito del mercurio che uccide la fauna e mette in pericolo la vita umana. Quando un bambino indigeno muore, ucciso dall'avidità dei predatori ambientali, una parte dell'umanità muore con lui. [...] Ci prendiamo un impegno nei confronti dei popoli indigeni, degli altri popoli della foresta e della biodiversità. Vogliamo la pacificazione ambientale. Non siamo interessati ad una guerra per l'ambiente, ma siamo pronti a difenderlo a tutti i costi da qualsiasi minaccia.*

Nella parte conclusiva del discorso, dopo aver ripetuto per la terza e ultima volta “Meus amigos e minhas amigas”, Lula riprende l'argomento religioso e nomina Papa Francesco, il quale nei giorni precedenti alle elezioni ha mandato il suo augurio al Brasile e pregato per la libertà del popolo brasiliano da odio, intolleranza e violenza; il neopresidente si collega alle parole del Papa sostenendo che il governo lavorerà “por um Brasil onde o amor prevaleça sobre o ódio, a verdade vença a mentira, e a esperança seja maior que o medo” e che lui stesso, seguendo l'insegnamento cristiano dell'amore verso il prossimo, guiderà il Brasile con amore, nei confronti del Paese e del popolo brasiliano. Dal primo gennaio comincerà un nuovo periodo per il Brasile pieno di pace, amore e speranza, durante il quale il popolo riprenderà a sognare e avrà i mezzi e le opportunità per realizzare i propri sogni. Infine, riconosce che da solo non è in grado di compiere tutte le promesse appena espresse nel discorso e per questo chiede l'aiuto di tutti: politici, lavoratori, persone appartenenti a differenti classi sociali e religioni, chiunque voglia rendere e sogni un Brasile “mais desenvolvido, mais justo e mais fraterno”. È da notare come quest'ultima costruzione riprenda l'anafora iniziale legata ai desideri dei brasiliani (*deseja mais e não menos*).

Il presidente conclude il suo discorso rinnovando quella che è stata la sua promessa durante la campagna, nonché una vera professione di fede e impegno di vita: lottare per costruire un Brasile migliore, grande quanto i sogni di tutti e con opportunità per trasformare

questi sogni in realtà. Questa lotta non è cominciata e finita con le elezioni, ma esisteva prima e esisterà fino alla fine dei suoi giorni. E infine conclude con delle parole ricche di significato, quasi poetiche<sup>8</sup>: *Non è il numero di anni che una persona ha a farla invecchiare, quello che fa invecchiare una persona è la mancanza di una causa, è la mancanza di un motivo per cui lottare ed è per questo che io mi sono deciso. Il Brasile è la mia causa, il popolo è la mia causa e la lotta alla povertà è la mia ragione di vita.*

Ascoltando il “discorso della vittoria” del Presidente Lula è evidente l’influenza del *Partido dos Trabalhadores*: si ricerca l’unione di tutto il Paese per la lotta contro le disuguaglianze, la povertà, la fame, con l’obiettivo di costruire un futuro migliore in cui possano realizzarsi i sogni di tutti i brasiliani, indipendentemente dal reddito e dal *background* sociale.

Le parole *sonho* e *esperança* ricoprono un ruolo fondamentale e giocando sulla tecnica della *persuasion by appeal to emotions* avvicinano l’*audience* alla causa, alla lotta e al cambiamento sociale proposto da Lula. Per quanto riguarda l’*ethos*, il neopresidente si serve sapientemente della formula “*meus amigos e minhas amigas*” per avvicinare il pubblico alle sue argomentazioni e personalmente reputo che il rivolgersi direttamente ai suoi collaboratori all’inizio e alla fine del discorso aumenti il suo grado di credibilità e fiducia: è vero che è stato eletto presidente, però non dimentica chi gli è stato accanto e l’ha aiutato durante il duro lavoro di campagna elettorale. In aggiunta, il riferimento iniziale allo scontro contro la “macchina dello Stato” e al tentativo di “eliminarlo” con l’accusa di corruzione, contribuisce ad aumentare la presa sul pubblico sia dal punto di vista di *ethos* che di *pathos*.

Riguardo a quest’ultimo punto, i riferimenti ai precedenti mandati ed eventi incidono sul *frame* che Lula crea nella mente dell’*audience*: i continui rimandi alle politiche del passato, che sono state eliminate dal governo Bolsonaro e che vogliono essere reintrodotte, gioca sui sentimenti nostalgici dei cittadini che, come sottolineato nel secondo capitolo, avevano assistito a dei momenti di crescita e miglioramenti dal punto di vista economico e sociale dal 2002-2010.

In riferimento ai modelli di persuasione, il neopresidente fa largo uso di *comparison and contrast* e *problem-solution*: il primo modello evidenzia i miglioramenti che il nuovo governo può attuare rispetto a quello precedente; il secondo riporta un problema a cui segue

---

<sup>8</sup> <https://www.bbc.com/portuguese/brasil-63451726>: ultimo accesso 22/09/2023; <https://www.youtube.com/watch?v=ZQ8qOiGERMg&list=PL1BxqDJCOVml7hzQdfZMT6MxtNJipOp7U>: ultimo accesso 22/09/2023.



una soluzione come nel caso della lotta contro la povertà e i conseguenti aiuti economici che verranno elargiti a chi è in difficoltà. Per quanto riguarda altri fenomeni argomentativi, oltre quelli già evidenziati nel corso dell'analisi, è interessante notare la continua ripetizione del concetto di unità: l'aiuto, il sostegno e la lotta non riguardano solo Lula e il PT, riguardano tutti i cittadini, anche chi ha votato per altri partiti; al tempo stesso Lula non governerà solo per i suoi sostenitori, ma per tutta la nazione.

Relativamente all'uso dei pronomi, Lula utilizza la prima persona singolare per ringraziare Dio, gli elettori e quando esprime un'opinione (“eu quero agradecer”, “acredito que”). Fa uso sia del «noi» esclusivo che inclusivo: il primo per riferirsi alle azioni del governo (“nosso compromisso é acabar com a fome”) e il secondo per riferirsi a tutta la popolazione brasiliana (“somos um único país”, “somos o terceiro maior produtor mundial”). Inoltre, utilizza diverse volte la forma impersonale “é preciso” e la terza persona singolare ad esempio quando, parlando del popolo, usa “deseja mais”, “este país precisa”, “este povo quer”. Infine, più volte parla a nome del Brasile, quasi personificandolo, “o Brasil está pronto”, “o Brasil que apoiou o desenvolvimento dos países africanos”. La scelta della terza persona singolare è molto interessante perché, se da una parte sembrerebbe creare una maggiore distanza tra il leader e l'*audience* (a differenza magari dell'utilizzo del «noi» inclusivo), dall'altra crea l'impressione che Lula conosca tutti i bisogni e progetti per aiutare il Paese e abbia l'autorità e il permesso di parlare a nome di tutti.

Per quanto riguarda il discorso pronunciato da Lula il 1° gennaio 2023, il giorno del suo insediamento, nonostante mantenga una linea di pensiero molto simile a quella appena analizzata con ripetuti accenni a concetti quali la lotta alle disuguaglianze di ogni genere e la lotta contro l'estrema povertà, è molto più diretto e incisivo nei suoi riferimenti al governo precedente: parla di “violência política”, “discurso de ódio”, “disseminação de tantas mentiras”. In più sottolinea molto chiaramente quelle che per lui sono le differenze sostanziali tra gli aiuti e le politiche dei mandati suoi e di Dilma Rousseff, rispetto ai quattro anni con a capo Bolsonaro: afferma che ciò che i primi avevano costruito in circa tredici anni a livello di riforme scolastiche, sanitarie, sociali ed economiche, è stato demolito da un “governo de destruição nacional” in poco meno di quattro anni. Inoltre, fa riferimento ad un report stilato da un gruppo di esperti sulla situazione del Brasile durante il governo Bolsonaro, nel quale viene portata a galla “a real dimensão da tragédia: o que o povo brasileiro sofreu nestes últimos anos foi a lenta e progressiva construção de um genocídio”: vengono ad esempio fatti dei riferimenti alla gestione durante il periodo della pandemia da Covid-19 in cui il Paese ha dovuto al tempo stesso affrontare “um vírus letal e um governo irresponsável e desumano”. È

chiaro che l'utilizzo di parole forti quanto distruzione, tragedia e genocidio rimangono nella mente del popolo e sono un evidente attacco e protesta contro le decisioni della destra brasiliana. Infine, conclude il discorso riproponendo delle frasi emblematiche e che vogliono essere d'ispirazione per l'*audience*<sup>9</sup>: *Voglio concludere chiedendo uno ad uno, a ciascuno di voi che la gioia di oggi sia la materia prima per la lotta di domani e per tutti i giorni che seguiranno. Che la speranza di oggi lieviti il pane che sarà condiviso tra tutti. E che possiamo essere sempre pronti a reagire, mantenendo la pace e l'ordine, a qualsiasi attacco di estremisti che vogliono sabotare e distruggere la nostra democrazia. Nella lotta per il bene del Brasile, useremo le armi che i nostri avversari più temono: la verità, che ha sconfitto la menzogna; la speranza, che ha vinto la paura; e l'amore, che ha battuto l'odio.*

Queste parole conclusive riassumono perfettamente la distanza che il governo Lula vuole mettere tra il suo governo e quello di Bolsonaro e come già evidenziato nel secondo capitolo, alcune misure sono state implementate subito dopo la cerimonia di insediamento. A questo punto non resta che rimanere informati sugli sviluppi fino alle prossime elezioni per comprendere se le divergenze tra la sinistra e la destra brasiliana verranno acquisite o se invece si assisterà nuovamente all'ascesa dell'estrema destra brasiliana.

### 3.4 Confronto dei due discorsi

L'analisi dei discorsi politici dei Presidenti, soprattutto dei “discorsi della vittoria”, mette in luce sia le differenze che le affinità della retorica dei due leader.

Partiamo dal primo elemento oggettivamente contrastante: la lunghezza dei discorsi. Il minutaggio dei discorsi presi in esame di Bolsonaro si aggira intorno ai nove minuti ciascuno, mentre i due di Lula tra i 25-28 minuti. Se da un lato questo elemento può sembrare poco rilevante in quanto attribuibile alle preferenze di costruzione del discorso di uno o dell'altro presidente, dall'altro può essere considerata una vera e propria scelta ponderata in sede di organizzazione del discorso e può avere delle ripercussioni sull'*audience*. Innanzitutto, sul livello di attenzione che il pubblico mostra nei confronti del discorso e dell'oratore, poiché non dobbiamo dimenticare che ognuno di noi ha una soglia di attenzione più o meno lunga e che in generale studi recenti evidenziano come essa si stia assottigliando. È vero che, come sottolineato in precedenza, il costrutto “*meus amigos e minhas amigas*” utilizzato da Lula aiuta a riportare il focus dell'*audience* sul discorso, però è evidente che la retorica di Lula sia

---

<sup>9</sup><https://www.youtube.com/watch?v=3bGVgg-MMss&list=PL1BxqDJCOVml7hzQdfZMT6MxtNJipOp7U&index=5>: ultimo accesso 22/09/2023.

prolissa, a volte forse eccessivamente, dato che riprende più volte gli stessi argomenti. Dall'altra parte, invece, Bolsonaro risulta maggiormente diretto ed incisivo, caratteristica che nonostante le critiche, è stata apprezzata da alcuni elettori poiché considerata specchio d'onestà e autenticità. L'ex Presidente inoltre risulta sempre in controllo, delineando una figura di sé autoritaria; Lula invece durante il discorso di insediamento si commuove e deve fermarsi per riprendere fiato.

La retorica di Lula è caratterizzata da alcune affermazioni quasi poetiche che vogliono essere d'ispirazione per la nazione: conclude il discorso di ottobre facendo riferimento alla sua personale lotta contro le disuguaglianze e sofferenze, ormai diventata il suo impegno per la vita, e invita i cittadini a seguirlo e aiutarlo in questa lotta; mentre a gennaio la lotta per il cambiamento viene affiancata ai concetti di verità, speranza e amore che vincono sulle bugie, la paura e l'odio portato avanti dagli avversari.

Un secondo elemento oggettivamente differente è il luogo in cui vengono pronunciati i rispettivi discorsi di ottobre: Bolsonaro si trova fuori dalla sua abitazione, mentre Lula in quella che sembra essere la sala congressi di un hotel. Quest'ultimo ambiente risulta più "freddo" e distaccato, mentre Bolsonaro (ricordiamo che era comunque impossibilitato a muoversi dati gli interventi chirurgici dovuti all'aggressione) si serve dell'ambiente per delineare nella mente dell'*audience* parte del *frame* narrativo che poi andrà a completare con le sue argomentazioni.

Ulteriori differenze si possono notare nell'uso degli elementi religiosi: Lula ringrazia Dio per la sua generosità e presenza durante la campagna e i momenti più difficili della sua vita (pronuncerà la parola *Deus* per tre volte in totale durante i due discorsi); mentre Bolsonaro oltre a ringraziarlo per averlo accompagnato e salvato dalla morte dopo l'attentato alla sua vita, lo rende persino parte del motto della sua campagna elettorale "Brasil acima de tudo. Deus acima de todos" (pronuncerà la parola *Deus* per tredici volte in totale). Inoltre, come già evidenziato, uno degli aspetti su cui punta l'ex Presidente nella sua politica è la salvaguardia e il riavvicinamento agli ideali e insegnamenti cristiani e lui stesso si professa difensore della patria, della libertà e protettore dei valori cattolici che salveranno il Paese e porteranno i brasiliani fuori dal periodo di crisi che stanno vivendo.

Per quanto riguarda l'uso dei pronomi si riscontrano sia delle somiglianze che delle differenze: la prima persona singolare e la prima persona plurale (sia con una connotazione inclusiva che esclusiva) sono utilizzate spesso allo stesso modo e con le stesse finalità. In Lula però si riscontra più volte la scelta della terza persona singolare con il particolare accento sulla "personificazione" di *Brasil*.

Bisogna riconoscere però che dall'analisi dei discorsi politici dei due Presidenti si evince che in generale argomenti e parole chiave spesso si avvicinano tra di loro: entrambi parlano di *povo*, *liberdade*, *democracia*. Bolsonaro ricerca “Uma nação livre, democrática e próspera!” e ammette che “Somos todos um só país. Somos todos uma só nação. Uma nação democrática”, similmente secondo Lula “Não existem dois Brasis. Somos um único país, um único povo, uma grande nação”. Ciò che differenzia le due politiche è il *background* che ha influito sulla loro visione politica e che incide sul modo in cui raggiungeranno questa “unità”: Bolsonaro si fa carico di far uscire il Brasile da un periodo di crisi e “liberare” i cittadini dalla corruzione e dagli scandali del PT, i quali non sono solo economico-finanziari ma anche morali; Lula invece vuole portare al cambiamento tramite la lotta, non contro la classe dominante, quanto più contro ogni tipo di disuguaglianza perché solo risolvendo e migliorando le condizioni precarie in cui versano milioni di brasiliani, il Brasile potrà reputarsi veramente libero e cominciare a costruire la propria rinascita.

Inoltre, vorremmo fare un appunto su due temi fondamentali per il Brasile, nonché per il resto del mondo: la salvaguardia della Foresta Amazzonica e la tutela delle popolazioni indigene. L'ex Presidente Bolsonaro nei discorsi appena analizzati non nomina mai nessuno dei due argomenti rendendo evidente la sua posizione in materia: è indifferente alle questioni e ai problemi che l'area sta attraversando, anzi, come sappiamo, nell'arco del suo mandato le sue politiche influiranno negativamente sulle condizioni ambientali e sociali che la Foresta Amazzonica deve affrontare. Lula invece spende parole molto importanti per rendere noto che uno degli obiettivi del suo governo sarà la sorveglianza di queste aree per permettere maggiore protezione e tutelare flora, fauna e popolazioni di quello che è considerato il “polmone del mondo”.

## Conclusão

O objetivo principal inicial deste trabalho foi analisar e comparar os discursos de posse do ex-Presidente brasileiro Jair Bolsonaro e do atual Presidente Luiz Inácio Lula da Silva. Desde o começo, era evidente que deveríamos concentrar-nos nas escolhas linguísticas e retóricas dos dois Presidentes, dado que cada elemento tem uma própria função para atingir o objetivo final de influenciar o público e gerar consenso.

Vimos como a retórica influencia a construção de um discurso para torná-lo mais eficaz e significativo e como utiliza elementos essenciais, como *ethos*, *pathos* e *logos*, que junto com outros elementos (como o uso dos pronomes) afetam o nível de credibilidade e o efeito emocional do discurso. Partington e Taylor propõem os cinco modelos de persuasão que, juntamente com os elementos mais conhecidos como as metáforas, as repetições e as analogias, ajudam a argumentar adequadamente uma tese. Salientámos também que o uso dos pronomes é fundamental, porque influencia a forma como o orador concebe a relação e a distância entre ele e o público.

No entanto, o que gostaríamos de ressaltar é que, como Fairclough também defende na *Critical Discourse Analysis*, a linguagem e a sociedade não devem ser consideradas duas entidades separadas; elas influenciam-se mutuamente, pelo que não podemos fazer uma análise de um discurso político sem salientar as ligações sociais e ideológicas que o constituem. Na verdade, como defendem as teorias da politolinguística, uma análise não deve apenas ter como objeto de estudo os textos ou os discursos, mas também a realidade circundante e as estruturas sociais em que os sujeitos estão inseridos. Os elementos sociais também influenciam os *frames*, ou seja, os quadros mentais com os quais recolhemos e estruturamos as informações: consoante a realidade social e do público a que nos dirigimos, temos de fazer as escolhas linguísticas adequadas para ativar determinados *frames* que serão essenciais para o sucesso do discurso político.

Especificamente, este trabalho mostrou como os discursos de posse de Bolsonaro e Lula da Silva, embora diferentes, apresentam muitas vezes temas recorrentes semelhantes: o povo, a liberdade, a democracia. As principais diferenças, no entanto, encontram-se na forma como os dois Presidentes e seus governos querem fazer mudanças e alcançar seus objetivos. Bolsonaro e o seu governo de extrema-direita professam ser defensores da liberdade e prometem tirar o Brasil do período de crise em que o país se encontra, no qual se registaram diversos casos de corrupção, não só financeira, mas também e sobretudo moral. Lula, pelo

contrário, apela à ajuda de todos os cidadãos na luta contra a pobreza e as desigualdades, porque só melhorando a situação dos mais fracos se pode conseguir uma verdadeira mudança para todo o povo brasileiro. É de notar também que as declarações dos dois líderes contêm, muitas vezes, pormenores implícitos que só podem ser entendidos conhecendo e tendo em conta o contexto social e político do Brasil.

Por fim, gostaríamos de acrescentar que a análise destes discursos de posse não é suficiente para compreender verdadeiramente a retórica e as escolhas linguísticas e ideológicas dos dois políticos: estes dois discursos são apenas uma parte de toda a comunicação política. Por exemplo, Bolsonaro foca a sua comunicação fortemente nas redes sociais, que têm um conjunto particular de regras para um certo tipo de público e são estruturadas através de uma certa retórica.

Este trabalho só pode ser considerado um ponto de partida para pesquisas posteriores que permitam uma visão mais ampla das escolhas retóricas e argumentativas dos dois Presidentes, mas sem esquecer possíveis desenvolvimentos e mudanças na situação política, económica e social do Brasil.

## Bibliografia

- Antelmi D., 2012, *Comunicazione e analisi del discorso*, Torino: UTET università.
- Ardizzone Berlioz P., 2005, *Retorica e discorso politico*, Torino: Giappichelli.
- Cedroni L., 2014, *Politolinguistica L'analisi del discorso politico*, Roma: Carocci.
- Desideri P., 1984, *Teoria e prassi del discorso politico (Strategie persuasive e percorsi comunicativi)*, Roma: Bulzoni.
- Fairclough N., 1989, *Language and power*, London: Longman.
- Kohl C., Christophe B., Liebau H., Saupe A. (eds) *The Politics of Authenticity and Populist Discourses*. Global Political Sociology. Palgrave Macmillan, Cham. [https://doi.org/10.1007/978-3-030-55474-3\\_5](https://doi.org/10.1007/978-3-030-55474-3_5).
- Lakoff G., 2020, *Non pensare all'elefante! Come riprendersi il discorso politico*, Milano: Chiarelettere.
- Partington A., Taylor C., 2018, *The language of persuasion in politics: an introduction*, London; New York: Routledge.
- Proctor K., Su L., 2011, *The 1<sup>st</sup> person plural in political discourse – American politicians' interviews and in a debate*, Journal of pragmatic, Volume 43, Issue 13, 3251-3266.
- Rocha C., Solano E., Medeiros J., 2021, *The Bolsonaro Paradox (The Public Sphere and Right-Wing Counterpublicity in Contemporary Brazil)*, Springer Cham, <https://doi.org/10.1007/978-3-030-79653-2>.
- Santulli F., 2005, *Le parole del potere, il potere delle parole: retorica e discorso politico*, Milano: F. Angeli (Franco Angeli).
- Tanscheit T., Barbosa P., 2023, *A Battle of Two Presidents: Lula vs. Bolsonaro in the Brazilian Elections of 2022*, Revista de ciencia política (Santiago), 43(2), 167-191. <https://doi.org/10.4067/s0718-090x2023005000111>.

## Sitografia

<https://www.cnnbrasil.com.br/perguntas-frequentes/eleicoes/lei-eleitoral/como-funciona-o-governo-brasileiro/>

<https://www.bbc.com/portuguese/brasil-62490537>

<https://www.bbc.com/portuguese/brasil-62490534>

<https://www.gov.br/planalto/pt-br/conheca-a-presidencia/biografia-do-presidente>

<https://www.todoestudo.com.br/historia/governo-lula>

<https://mundoeducacao.uol.com.br/historiadobrasil/luiz-inacio-lula-da-silva.htm>

[www.biblioteca.presidencia.gov.br/presidencia/ex-presidentes/bolsonaro/biografia/biografia](http://www.biblioteca.presidencia.gov.br/presidencia/ex-presidentes/bolsonaro/biografia/biografia)

<https://mundoeducacao.uol.com.br/historiadobrasil/jair-bolsonaro.htm>

<https://www.todoestudo.com.br/historia/jair-bolsonaro>

<https://www.jota.info/eleicoes/jair-bolsonaro-a-trajetoria-militar-e-politica-do-presidente-que-busca-a-reeleicao-13052022>

<https://g1.globo.com/politica/eleicoes/2018/noticia/2018/10/28/de-capitao-a-presidente-conheca-a-trajetoria-de-jair-bolsonaro.ghtml>

<https://www.ilpost.it/2023/01/02/lula-cerimonia-insediamento/>

<https://www.open.online/2023/01/13/brasile-governo-indagine-bolsonaro-tentato-golpe/>

<https://www.ilsole24ore.com/art/bolsonaro-condannato-e-ineleggibile-otto-anni-AESAdZuD>

<https://it.euronews.com/my-europe/2023/03/03/ecco-perche-i-paesi-europei-valutano-ladesione-al-fondo-amazzonia>

<https://www.rainews.it/maratona/2023/09/new-delhi-al-g20-le-sfide-globali-clima-energia-sicurezza-alimentare-empowerment-femminile-e-digitalizzazione-a78a34f0-fa35-4b01-ba5d-cb2e1d271f6e.html>

<https://g1.globo.com/politica/eleicoes/2018/noticia/2018/10/11/jair-bolsonaro-as-promessas-do-candidato-do-psl-a-presidencia.ghtml>

<https://www.youtube.com/watch?v=iwD81eWSQNA&list=PL1BxqDJCOVml7hzQdfZMT6MxtNJipOp7U&index=2>

<https://www.poder360.com.br/eleicoes/bolsonaro-quer-governo-defensor-da-constituicao-da-democracia-e-da-liberdade/>

<https://www.youtube.com/watch?v=mNlrh9jNPP4&list=PL1BxqDJCOVml7hzQdfZMT6MxtNJipOp7U&index=3>

<https://www.bbc.com/portuguese/brasil-63451726>



<https://www.youtube.com/watch?v=ZQ8qOiGERMg&list=PL1BxqDJCOVml7hzQdfZMT6MxtNJipOp7U>

<https://www.youtube.com/watch?v=3bGVgg-MMss&list=PL1BxqDJCOVml7hzQdfZMT6MxtNJipOp7U&index=5>



## Appendice

### Discurso “della vittoria” di Bolsonaro (28/10/2018)

Primeiro queria agradecer a Deus que pelas mãos de homens e mulheres da Santa Casa de Fora e de Albert Einstein em São Paulo, me deixaram vivo, com toda certeza essa é uma missão de Deus e estaremos prontos para cumprir. E meu muito obrigado a todo o Brasil por essa oportunidade.

Conhecereis a verdade e a verdade vos libertará. Nunca estive sozinho, sempre senti a presença de Deus e a força do povo brasileiro. Orações de homens, mulheres, crianças, famílias inteiras que, diante da ameaça de seguirmos por um caminho que não é o que os brasileiros desejam e merecem colocar o Brasil, nosso amado Brasil acima de tudo. Faço de vocês minhas testemunhas de que esse governo será um defensor da Constituição, da democracia e da liberdade. Isso é uma promessa, não de um partido, não é a palavra vã de um homem, é um juramento a Deus.

A verdade vai libertar este grande país e a liberdade vai nos transformar em uma grande nação. A verdade foi o farol que nos guiou até aqui e vai seguir iluminando o nosso caminho. O que ocorreu hoje nas urnas não foi a vitória de um partido, mas a celebração de um país pela liberdade. O compromisso que assumimos com os brasileiros foi de fazer um governo decente, comprometido exclusivamente com o país e com o nosso povo. E eu garanto que assim o será. Nosso governo será formado por pessoas que tenham o mesmo propósito de cada um que me ouve neste momento.

O propósito de transformar o nosso Brasil em uma grande, livre e próspera nação. Podem ter certeza que nós trabalharemos dia e noite para isso. Liberdade é um princípio fundamental. Liberdade de ir e vir, andar nas ruas, em todos os lugares deste país. Liberdade de empreender. Liberdade política e religiosa. Liberdade de informar e ter opinião. Liberdade de fazer escolhas e ser respeitado por elas. Este é um país de todos nós, brasileiros natos ou de coração. Um Brasil de diversas opiniões, cores e orientações. Como defensor da liberdade, vou guiar um governo que defenda e proteja os direitos do cidadão, que cumpre seus deveres e respeita as leis. Elas são para todos, porque assim será o nosso governo, constitucional e democrático.

Acredito na capacidade do povo brasileiro, que trabalha de forma honesta, de que podemos juntos, governo e sociedade, construir um futuro melhor. Esse futuro de que falo e acredito passa por um governo que crie condições para que todos cresçam. E significa que o

governo federal dará um passo atrás, reduzindo a sua estrutura e a burocracia, cortando desperdícios e privilégios, para que as pessoas possam dar muitos passos à frente. Nosso governo vai quebrar paradigmas. Vamos confiar nas pessoas. Vamos desburocratizar, simplificar e permitir que o cidadão, o empreendedor, tenha mais liberdade para criar e construir e seu futuro. Vamos “desamarrar” o Brasil.

Outro paradigma que vamos quebrar: o governo respeitará, de verdade, a Federação. As pessoas vivem nos municípios; portanto, os recursos federais irão diretamente do governo central para os Estados e municípios. Colocaremos de pé a federação brasileira. Nesse sentido, é que repetimos que precisamos de mais Brasil e menos Brasília. Muito do que estamos fundando no presente trará conquistas no futuro. As sementes serão lançadas e regadas para que a prosperidade seja o desígnio dos brasileiros do presente e do futuro. Esse não será um governo de resposta apenas às necessidades imediatas. As reformas a que nos propomos serão para criar um novo futuro para os brasileiros. E quando digo isso, falo com uma mão voltada para o seringueiro no coração da selva amazônica e a outra para o empreendedor suando para criar e desenvolver sua empresa. Porque não existem brasileiros do Sul ou do Norte. Somos todos um só país. Somos todos uma só nação. Uma nação democrática.

O estado democrático de direito tem como um dos seus pilares o direito de propriedade. Reafirmamos aqui o respeito e a defesa deste princípio constitucional e fundador das principais nações democráticas do mundo. Emprego, renda e equilíbrio fiscal, é o nosso compromisso para ficarmos mais próximos de oportunidades e trabalho para todos. Quebraremos o círculo vicioso do crescimento da dívida, substituindo-o pelo círculo virtuoso de menores déficits, dívidas decrescentes e juros mais baixos. Isso estimulará os investimentos, o crescimento e a conseqüente geração de empregos. O déficit público primário precisa ser eliminado o mais rápido possível e convertido em superávit. Este é o nosso propósito.

Aos jovens, palavra do fundo do meu coração: vocês têm vivido um período de incerteza e estagnação econômica. Vocês foram e estão sendo testados a provar sua capacidade de resistir. Prometo que isso vai mudar. Esta é a nossa missão. Governaremos com os olhos nas futuras gerações e não na próxima eleição.

Libertaremos o Brasil e o Itamaraty das relações internacionais com viés ideológico a que foram submetidos nos últimos anos. O Brasil deixará de estar apartado das nações mais desenvolvidas. Buscaremos relações bilaterais com países que possam agregar valor

econômico e tecnológico aos produtos brasileiros. Recuperaremos o respeito internacional pelo nosso amado Brasil.

Durante a nossa caminhada de quatro anos pelo Brasil, uma frase se repetiu muitas vezes: “Bolsonaro, você é a nossa esperança”. Cada abraço, cada aperto de mão, cada palavra ou manifestação de estímulo que recebemos nesta caminhada fortaleceram o nosso propósito de colocar o Brasil no lugar que merece. Nesse projeto que construímos, cabem todos aqueles que têm o mesmo objetivo que o nosso. Mesmo no momento mais difícil desta caminhada, quando, por obra de Deus e da equipe médica de Juiz de Fora e de Albert Einstein, ganhei uma nova certidão de nascimento, não perdemos a convicção de que juntos poderíamos chegar a esta vitória. É com esta mesma convicção que afirmo: ofereceremos a vocês um governo decente, que trabalhará, verdadeiramente, para todos os brasileiros. Somos um grande país, e agora vamos juntos transformar esse país em uma grande nação. Uma nação livre, democrática e próspera!

Brasil acima de tudo. Deus acima de todos.

### **Discorso del giorno dell’insediamento di Bolsonaro (01/01/2019)**

Esse momento não tem preço, servir a pátria como chefe do executivo, isso só está sendo possível porque Deus preservou a minha vida e vocês acreditaram em mim. Juntos temos como fazer o Brasil ocupar o lugar de destaque que ele merece no mundo e trazer paz e prosperidade para o nosso povo. É com humildade e honra que me dirijo a todos vocês como Presidente do Brasil e me coloco diante de toda a nação nesse dia como o dia que o povo começou a se libertar do socialismo, se libertar da inversão de valores, do gigantismo estatal e do politicamente correto.

As eleições deram voz a quem não era ouvido. E a voz das ruas e das urnas foi muito clara e eu estou aqui para responder e mais uma vez me comprometer com esse desejo de mudança. Também estou aqui para renovar nossas esperanças e lembrar que se trabalharmos juntos, essa mudança será possível. Respeitando os princípios do estado democrático, guiados pela nossa Constituição e com Deus no coração, a partir de hoje vamos colocar em prática o projeto que a maioria do povo brasileiro democraticamente escolheu. Vamos promover a transformações que o país precisa.

Temos recursos minerais abundantes, terras férteis e abençoadas por Deus e por um povo brasileiro maravilhoso, temos uma grande nação para reconstruir e isso faremos juntos. Os primeiros passos já foram dados: graças a vocês eu fui eleito com a campanha mais barata da história. Graças a vocês conseguimos montar um governo sem conchavos ou acertos

políticos, formamos um time de ministros técnicos e capazes para transformar nosso Brasil, mas ainda há muitos desafios pela frente. Não podemos deixar que ideologias nefastas venham dividir os brasileiros, ideologia que destrói nossos valores e tradições, destroem nossas famílias, alicerce da nossa sociedade. E convido a todos para iniciarmos um movimento nesse sentido. Podemos eu, você e as nossas famílias, todos juntos restabelecer padrões éticos e morais que transformarão nosso Brasil.

A corrupção, os privilégios e as vantagens precisam acabar. Os favores politizados, partidários devem ficar no passado para que o governo e economia sirvam de verdade a toda nação. Tudo o que propusemos e tudo o que faremos a partir de agora tem um propósito comum e inegociável: os interesses brasileiros em primeiro lugar.

O brasileiro pode e deve sonhar, sonhar com uma vida melhor, com melhores condições para usufruir do fruto do seu trabalho pela meritocracia. E ao governo cabe ser honesto e eficiente, apoiando e pavimentando o caminho que nos levará a um futuro melhor ao invés de criar pedágios e barreiras.

Com este propósito iniciamos nossa caminhada, com esse espírito e determinação que toda equipe de governo assume no dia de hoje. Temos o grande desafio de enfrentar os efeitos da crise econômica, do desemprego recorde, da ideologização de nossas crianças, do desvirtuamento dos direitos humanos e da desconstrução da família. Vamos propor e implementar as reformas necessárias, vamos ampliar infraestruturas, desburocratizar, simplificar, tirar a desconfiança e o peso do governo sobre quem trabalha e quem produz. Também acabar com a ideologia que defende bandidos e criminaliza policiais, que levou o Brasil a viver o aumento dos índices de violência e do poder do crime organizado, que tira vidas inocentes, destrói famílias e leva a insegurança a todos os lugares. Nossa preocupação será com a segurança das pessoas de bem e a garantia do direito de propriedade e da legítima defesa e o nosso compromisso é valorizar e dar respaldo ao trabalho de todas as forças de segurança. Pela primeira vez o Brasil irá priorizar a educação básica que realmente transforma o presente e faz o futuro de nossos filhos.

Temos que nos espelhar em nações que são exemplos para o mundo que por meio da educação encontraram o caminho da prosperidade. Vamos retirar o viés ideológico de nossas relações internacionais. Vamos em busca de um novo tempo para o Brasil e para os brasileiros: por muito tempo o país foi governado atendendo a interesses partidários que não o dos brasileiros, vamos restabelecer a ordem nesse país.

Sabemos do tamanho da nossa responsabilidade e dos desafios que vamos enfrentar, mas sabemos aonde queremos chegar e do potencial que nosso Brasil tem. Por isso vamos dia

e noite perseguir o objetivo de tornar o nosso país um lugar próspero e seguro para os nossos cidadãos e uma das maiores nações do planeta.

Pode contar com toda a minha dedicação para construir o Brasil dos nossos sonhos. Agradeço a Deus por estar vivo, a vocês que oraram por mim e por minha saúde nos momentos mais difíceis.

Peço ao bom Deus que nos dê sabedoria para conduzir a nação, que Deus abençoe essa grande nação.

Brasil acima de tudo, Deus acima de todos.

(Essa é a nossa bandeira que jamais será vermelha, só será vermelha se for preciso o nosso sangue para mantê-la verde amarela).

### **Discorso “della vittoria” di Lula da Silva (30/10/2022)**

Eu quero começar esta pequena fala, que vai ser lida, com o agradecimento a Deus, porque eu a vida inteira sempre achei que Deus sempre foi muito generoso comigo para permitir que eu saísse donde que saí, para chegar aonde cheguei, e sobretudo neste momento em que não enfrentamos um adversário, não enfrentamos um candidato, nós enfrentamos a máquina do Estado brasileiro colocada a serviço do candidato da situação para tentar evitar que nós vencêssemos as eleições. E graças ao povo brasileiro a que eu quero agradecer de coração: o povo que votou em mim, o povo que votou no adversário, que foi para a urna, que se dignou a cumprir seu compromisso civilizatório de cidadania, eu quero dar meus parabéns. E sobretudo quero dar os parabéns às pessoas que votaram em mim, porque eu me considero um cidadão que teve um processo de ressurreição na política brasileira, porque tentaram me enterrar vivo. E estou aqui para governar este país numa situação muito difícil, mas eu tenho fé que com a ajuda do povo, nós vamos encontrar uma saída para que esse país volte a viver democraticamente, harmonicamente e a gente possa inclusive restabelecer a paz entre as famílias e dos divergentes para que a gente possa construir um mundo que nós precisamos e o Brasil. Quero agradecer o meu companheiro Fernando Haddad que fez uma campanha extraordinária, nossa companheira Marina Silva.

Bem, então para ficar parecendo intelectual e vou colocar meus óculos. [Adesso comincia a leggere il discorso].

Chegamos ao final de uma das mais importantes eleições da nossa história. Uma eleição que colocou frente a frente dois projetos opostos de país, e que hoje tem um único e grande vencedor: o povo brasileiro. Esta não é uma vitória minha, nem do PT, nem dos partidos que me apoiaram nessa campanha. É a vitória de um imenso movimento democrático que se

formou, acima dos partidos políticos, dos interesses pessoais e das ideologias, para que a democracia saísse vencedora.

Neste 30 de outubro histórico, a maioria do povo brasileiro deixou bem claro que deseja mais e não menos democracia. Deseja mais e não menos inclusão social e oportunidades para todos. Deseja mais e não menos respeito e entendimento entre os brasileiros. Em suma, deseja mais e não menos liberdade, igualdade e fraternidade em nosso país. O povo brasileiro mostrou hoje que deseja mais do que exercer o direito sagrado de escolher quem vai governar a sua vida. Ele quer participar ativamente das decisões do governo. O povo brasileiro mostrou hoje que deseja mais do que o direito de apenas protestar que está com fome, que não há emprego, que o seu salário é insuficiente para viver com dignidade, que não tem acesso a saúde e educação, que lhe falta um teto para viver e criar seus filhos em segurança, que não há nenhuma perspectiva de futuro. O povo brasileiro quer viver bem, comer bem, morar bem. Quer um bom emprego, um salário reajustado sempre acima da inflação, quer ter saúde e educação públicas de qualidade. Quer liberdade religiosa. Quer livros em vez de armas. Quer ir ao teatro, ver cinema, ter acesso a todos os bens culturais, porque a cultura alimenta nossa alma. O povo brasileiro quer ter de volta a esperança. É assim que eu entendo a democracia. Não apenas como uma palavra bonita inscrita na Lei, mas como algo palpável, que sentimos na pele, e que podemos construir no dia-dia. Foi essa democracia, no sentido mais amplo do termo, que o povo brasileiro escolheu hoje nas urnas. Foi com essa democracia real e concreta que nós assumimos o compromisso ao longo de toda a nossa campanha. E é essa democracia que nós vamos buscar construir a cada dia do nosso governo.

Com crescimento econômico repartido entre toda a população, porque é assim que a economia deve funcionar, como instrumento para melhorar a vida de todos, e não para perpetuar desigualdades. A roda da economia vai voltar a girar, com geração de empregos, valorização dos salários e renegociação das dívidas das famílias que perderam seu poder de compra. A roda da economia vai voltar a girar com os pobres fazendo parte do orçamento. Com apoio aos pequenos e médios produtores rurais, responsáveis por 70% dos alimentos que chegam às nossas mesas. Com todos os incentivos possíveis aos micros e pequenos empreendedores, para que eles possam colocar seu extraordinário potencial criativo a serviço do desenvolvimento do país.

É preciso ir além. Fortalecer as políticas de combate à violência contra as mulheres, e garantir que elas ganhem o mesmo salário que os homens no exercício da mesma função. Enfrentar sem tréguas o racismo, o preconceito e a discriminação, para que brancos, negros e indígenas tenham os mesmos direitos e oportunidades. Só assim seremos capazes de construir



um país de todos. Um Brasil igualitário, cuja prioridade sejam as pessoas que mais precisam. Um Brasil com paz, democracia e oportunidades.

Minhas amigas e meus amigos.

A partir de 1º de janeiro de 2023 vou governar para 215 milhões de brasileiros, e não apenas para aqueles que votaram em mim. Não existem dois Brasis. Somos um único país, um único povo, uma grande nação. Não interessa a ninguém viver numa família onde reina a discórdia. É hora de reunir de novo as famílias, refazer os laços de amizade rompidos pela propagação criminosa do ódio. A ninguém interessa viver num país dividido, em permanente estado de guerra. Este país precisa de paz e de união. Esse povo não quer mais brigar. Esse povo está cansado de enxergar no outro um inimigo a ser temido ou destruído. É hora de baixar as armas, que jamais deveriam ter sido empunhadas. Armas matam. E nós escolhemos a vida.

O desafio é imenso. É preciso reconstruir este país em todas as suas dimensões. Na política, na economia, na gestão pública, na harmonia institucional, nas relações internacionais e, sobretudo, no cuidado com os mais necessitados. É preciso reconstruir a alma deste país. Recuperar a generosidade, a solidariedade, o respeito às diferenças e o amor ao próximo. Trazer de volta a alegria de sermos brasileiros, e o orgulho que sempre tivemos do verde-amarelo e da bandeira do nosso país. Esse verde-amarelo e essa bandeira que não pertencem a ninguém, a não ser ao povo brasileiro.

Nosso compromisso mais urgente é acabar com a fome outra vez. Não podemos aceitar como normal que milhões de homens, mulheres e crianças neste país não tenham o que comer, ou que consumam menos calorias e proteínas do que o necessário. Se somos o terceiro maior produtor mundial de alimentos e o primeiro de proteína animal, se temos tecnologia e uma imensidão de terras agricultáveis, se somos capazes de exportar para o mundo inteiro, temos o dever de garantir que todo brasileiro possa tomar café da manhã, almoçar e jantar todos os dias. Este será, novamente, o compromisso número um do nosso governo.

Não podemos aceitar como normal que famílias inteiras sejam obrigadas a dormir nas ruas, expostas ao frio, à chuva e à violência. Por isso, vamos retomar o Minha Casa Minha Vida, com prioridade para as famílias de baixa renda, e trazer de volta os programas de inclusão que tiraram 36 milhões de brasileiros da extrema pobreza. O Brasil não pode mais conviver com esse imenso fosso sem fundo, esse muro de concreto e desigualdade que separa o Brasil em partes desiguais que não se reconhecem. Este país precisa se reconhecer. Precisa se reencontrar consigo mesmo.

Para além de combater a extrema pobreza e a fome, vamos restabelecer o diálogo neste país. É preciso retomar o diálogo com o Legislativo e Judiciário. Sem tentativas de exorbitar, intervir, controlar, cooptar, mas buscando reconstruir a convivência harmoniosa e republicana entre os três poderes. A normalidade democrática está consagrada na Constituição. É ela que estabelece os direitos e obrigações de cada poder, de cada instituição, das Forças Armadas e de cada um de nós. A Constituição rege a nossa existência coletiva, e ninguém, absolutamente ninguém, está acima dela, ninguém tem o direito de ignorá-la ou de afrontá-la.

Também é mais do que urgente retomar o diálogo entre o povo e o governo. Por isso vamos trazer de volta as conferências nacionais. Para que os interessados elejam suas prioridades, e apresentem ao governo sugestões de políticas públicas para cada área: educação, saúde, segurança, direitos da mulher, igualdade racial, juventude, habitação, cultura e tantas outras. Vamos retomar o diálogo com os governadores e os prefeitos, para definirmos juntos as obras prioritárias para cada população. Não interessa o partido ao qual pertençam o governador e o prefeito. Nosso compromisso será sempre com melhoria de vida da população de cada estado, de cada município deste país. Vamos também reestabelecer o diálogo entre governo, empresários, trabalhadores e sociedade civil organizada, com a volta do Conselho de Desenvolvimento Econômico e Social. Ou seja, as grandes decisões políticas que impactem as vidas de 215 milhões de brasileiros não serão tomadas em sigilo, na calada da noite, mas após um amplo diálogo com a sociedade.

Acredito que os principais problemas do Brasil, do mundo, do ser humano, possam ser resolvidos com diálogo, e não com força bruta. Que ninguém duvide da força da palavra, quando se trata de buscar o entendimento e o bem comum.

Meus amigos e minhas amigas.

Nas minhas viagens internacionais, e nos contatos que tenho mantido com líderes de diversos países, o que mais escuto é que o mundo sente saudade do Brasil. Saudade daquele Brasil soberano, que falava de igual para igual com os países mais ricos e poderosos. E que ao mesmo tempo contribuía para o desenvolvimento dos países mais pobres. O Brasil que apoiou o desenvolvimento dos países africanos, por meio de cooperação, investimento e transferência de tecnologia. Que trabalhou pela integração da América Latina, da América do Sul e do Caribe, que fortaleceu o Mercosul, e ajudou a criar o G-20, a UnaSul, a Celac e os BRICS.

Hoje nós estamos dizendo ao mundo que o Brasil está de volta. Que o Brasil é grande demais para ser relegado a esse triste papel de pária do mundo. Vamos reconquistar a credibilidade, a previsibilidade e a estabilidade do país, para que os investidores, nacionais e estrangeiros, retomem a confiança no Brasil. Para que deixem de enxergar nosso país como

fonte de lucro imediato e predatório, e passem a ser nossos parceiros na retomada do crescimento econômico com inclusão social e sustentabilidade ambiental.

Queremos um comércio internacional mais justo. Retomar nossas parcerias com os Estados Unidos e a União Europeia em novas bases. Não nos interessam acordos comerciais que condenem nosso país ao eterno papel de exportador de *commodities* e matéria prima. Vamos re-industrializar o Brasil, investir na economia verde e digital, apoiar a criatividade dos nossos empresários e empreendedores. Queremos exportar também inteligência e conhecimento. Vamos lutar novamente por uma nova governança global, com a inclusão de mais países no Conselho de Segurança da ONU e com o fim do direito a veto, que prejudica o equilíbrio entre as nações. Estamos prontos para nos engajar outra vez no combate à fome e à desigualdade no mundo, e nos esforços para a promoção da paz entre os povos.

O Brasil está pronto para retomar o seu protagonismo na luta contra a crise climática, protegendo todos os nossos biomas, sobretudo a Floresta Amazônica. Em nosso governo, fomos capazes de reduzir em 80% o desmatamento na Amazônia, diminuindo de forma considerável a emissão de gases que provocam o aquecimento global. Agora, vamos lutar pelo desmatamento zero da Amazônia. O Brasil e o planeta precisam de uma Amazônia viva. Uma árvore em pé vale mais do que toneladas de madeira extraídas ilegalmente por aqueles que pensam apenas no lucro fácil, às custas da deterioração da vida na Terra. Um rio de águas límpidas vale muito mais do que todo o ouro extraído às custas do mercúrio que mata a fauna e coloca em risco a vida humana. Quando uma criança indígena morre assassinada pela ganância dos predadores do meio ambiente, uma parte da humanidade morre junto com ela. Por isso, vamos retomar o monitoramento e a vigilância da Amazônia, e combater toda e qualquer atividade ilegal, seja garimpo, mineração, extração de madeira ou ocupação agropecuária indevida. Ao mesmo tempo, vamos promover o desenvolvimento sustentável das comunidades que vivem na região amazônica. Vamos provar mais uma vez que é possível gerar riqueza sem destruir o meio ambiente. Estamos abertos à cooperação internacional para preservar a Amazônia, seja em forma de investimento ou pesquisa científica. Mas sempre sob a liderança do Brasil, sem jamais renunciarmos à nossa soberania. Temos compromisso com os povos indígenas, com os demais povos da floresta e com a biodiversidade. Queremos a pacificação ambiental. Não nos interessa uma guerra pelo meio ambiente, mas estamos prontos para defendê-lo de qualquer ameaça.

Meus amigos e minhas amigas.

O novo Brasil que iremos construir a partir de 1º de janeiro não interessa apenas ao povo brasileiro, mas a todas as pessoas que trabalham pela paz, a solidariedade e a

fraternidade, em qualquer parte do mundo. Na última quarta-feira, o Papa Francisco enviou uma importante mensagem ao Brasil, orando para que o povo brasileiro fique livre do ódio, da intolerância e da violência. Quero dizer que desejamos o mesmo, e vamos trabalhar sem descanso por um Brasil onde o amor prevaleça sobre o ódio, a verdade vença a mentira, e a esperança seja maior que o medo. Todos os dias da minha vida eu me lembro do maior ensinamento de Jesus Cristo, que é o amor ao próximo. Por isso, acredito que a mais importante virtude de um bom governante será sempre o amor, pelo seu país e pelo seu povo. No que depender de nós, não faltará amor neste país. Vamos cuidar com muito carinho do Brasil e do povo brasileiro. Viveremos um novo tempo. De paz, de amor e de esperança. Um tempo em que o povo brasileiro tenha de novo o direito de sonhar. E as oportunidades para realizar aquilo que sonha.

Para isso, convido a cada brasileiro e cada brasileira, independentemente em que candidato votou nessa eleição. Mais do que nunca, vamos juntos pelo Brasil, olhando mais para aquilo que nos une, do que para nossas diferenças. Sei a magnitude da missão que a história me reservou, e sei que não poderei cumpri-la sozinho. Vou precisar de todos: partidos políticos, trabalhadores, empresários, parlamentares, governadores, prefeitos, gente de todas as religiões. Brasileiros e brasileiras que sonham com um Brasil mais desenvolvido, mais justo e mais fraterno.

Volto a dizer aquilo que disse durante toda a campanha. Aquilo que nunca foi uma simples promessa de candidato, mas sim uma profissão de fé, um compromisso de vida:

O Brasil tem jeito: todos juntos seremos capazes de consertar este país, e construir um Brasil do tamanho dos nossos sonhos com oportunidades para transformá-los em realidade.

Mais uma vez, renovo minha eterna gratidão ao povo brasileiro. Quero agradecer a Geraldo Alckmin, o vice-presidente, que deu uma contribuição extraordinária, aos governadores que foram eleitos e aqueles companheiros que não conseguiram se eleger. A nossa luta não começa e não termina com eleição, a nossa luta pela conquista de um país justo, um país em que todos os brasileiros possam comer, trabalhar, estudar, ter acesso à cultura ao lazer, será uma luta até o fim da nossa vida. Eu canso de dizer: não é a quantidade de anos que uma pessoa tem que envelhece a pessoa, o que envelhece uma pessoa é a falta de causa, é a falta de motivação para a luta e por isso eu me determinei. O Brasil é a minha causa, o povo é a minha causa e combater a miséria é a razão pela qual eu vou viver até o fim da minha vida. Um grande abraço e que Deus abençoe a nossa jornada a partir de primeiro de janeiro.

## **Discurso del giorno dell'insediamento di Lula da Silva (01/01/2023)**

Quero começar fazendo uma saudação especial a cada um e a cada uma de vocês. Uma forma de lembrar e retribuir o carinho e a força que recebia todos os dias do povo brasileiro – representado pela Vigília Lula Livre –, num dos momentos mais difíceis da minha vida. Hoje, neste que é um dos dias mais felizes da minha vida, a saudação que eu faço a vocês não poderia ser outra, tão singela e ao mesmo tempo tão cheia de significado: Boa tarde, povo brasileiro!

Minha gratidão a vocês, que enfrentaram a violência política antes, durante e depois da campanha eleitoral. Que ocuparam as redes sociais, e que tomaram as ruas, debaixo de sol e chuva, nem que fosse para conquistar um único e precioso voto. Que tiveram a coragem de vestir a nossa camisa e, ao mesmo tempo, agitar a bandeira do Brasil quando uma minoria violenta e antidemocrática tentava censurar nossas cores e se apropriar do verde-amarelo, que pertence a todo o povo brasileiro. A vocês, que vieram de todos os cantos deste país, de perto ou de muito longe, de avião, de ônibus, de carro ou na boleia de caminhão, de moto, bicicleta e até mesmo a pé, numa verdadeira caravana da esperança, para esta festa da democracia. Mas quero me dirigir também aos que optaram por outros candidatos. Vou governar para os 215 milhões de brasileiros e brasileiras, e não apenas para quem votou em mim. Vou governar para todos e todas, olhando para o nosso luminoso futuro em comum, e não pelo retrovisor de um passado de divisão e intolerância. A ninguém interessa um país em permanente pé de guerra, ou uma família vivendo em desarmonia. É hora de rearmos os laços com amigos e familiares, rompidos pelo discurso de ódio e pela disseminação de tantas mentiras. Chega de ódio, *fake news*, armas e bombas. Nosso povo quer paz para trabalhar, estudar, cuidar da família e ser feliz.

A disputa eleitoral acabou. Repito o que disse no meu pronunciamento após a vitória em 30 de outubro, sobre a necessidade de unir o nosso país. Não existem dois brasis. Somos um único país, um único povo, uma grande nação. Somos todos brasileiros e brasileiras, e compartilhamos uma mesma virtude: nós não desistimos nunca. Ainda que nos arranquem todas as flores, uma por uma, pétala por pétala, nós sabemos que é sempre tempo de replantio, e que a primavera há de chegar. E a primavera chegou. Hoje, a alegria toma posse do Brasil, de braços dados com a esperança.

Minhas queridas amigas e meus amigos.

Recentemente, reli o discurso da minha primeira posse na Presidência, em 2003. E o que li tornou ainda mais evidente o quanto o Brasil andou para trás. Naquele 1º de janeiro de 2003, aqui nesta mesma praça, eu e meu querido vice José Alencar assumimos o

compromisso de recuperar a dignidade e a autoestima do povo brasileiro e recuperamos. De investir para melhorar as condições de vida de quem mais necessita e investimos. De cuidar com muito carinho da saúde e da educação e cuidamos. Mas o principal compromisso que assumimos em 2003 foi o de lutar contra a desigualdade e a extrema pobreza, e garantir a cada pessoa deste país o direito de tomar café da manhã, almoçar e jantar todo santo dia e nós cumprimos esse compromisso: acabamos com a fome e a miséria, e reduzimos fortemente a desigualdade.

Infelizmente hoje, 20 anos depois, voltamos a um passado que julgávamos enterrado. Muito do que fizemos foi desfeito de forma irresponsável e criminosa. A desigualdade e a extrema pobreza voltaram a crescer. A fome está de volta e não por força do destino, não por obra da natureza, nem por vontade divina. A volta da fome é um crime, o mais grave de todos, cometido contra o povo brasileiro. A fome é filha da desigualdade, que é mãe dos grandes males que atrasam o desenvolvimento do Brasil. A desigualdade apequena este nosso país de dimensões continentais, ao dividi-lo em partes que não se reconhecem. De um lado, uma pequena parcela da população que tudo tem. Do outro lado, uma multidão a quem tudo falta, e uma classe média que vem empobrecendo ano após ano. Juntos, somos fortes. Divididos, seremos sempre o país do futuro que nunca chega, e que vive em dívida permanente com o seu povo. Se queremos construir hoje o nosso futuro, se queremos viver num país plenamente desenvolvido para todos e todas, não pode haver lugar para tanta desigualdade. O Brasil é grande, mas a real grandeza de um país reside na felicidade de seu povo. E ninguém é feliz de fato em meio a tanta desigualdade.

Minhas amigas e meus amigos,

Quando digo “governar”, eu quero dizer “cuidar”. Mais do que governar, vou cuidar com muito carinho deste país e do povo brasileiro. Nestes últimos anos, o Brasil voltou a ser um dos países mais desiguais do mundo. Há muito tempo não víamos tamanho abandono e desalento nas ruas. Mães garimpando lixo, em busca do alimento para seus filhos. Famílias inteiras dormindo ao relento, enfrentando o frio, a chuva e o medo. Crianças vendendo bala ou pedindo esmola, quando deveriam estar na escola, vivendo plenamente a infância a que têm direito. Trabalhadoras e trabalhadores desempregados exibindo, nos semáforos, cartazes de papelão com a frase que nos envergonha a todos: “Por favor, me ajuda”. Fila na porta dos açougues, em busca de ossos para aliviar a fome. E, ao mesmo tempo, filas de espera para a compra de automóveis importados e jatinhos particulares. Tamanho abismo social é um obstáculo à construção de uma sociedade verdadeiramente justa e democrática, e de uma economia próspera e moderna.

Por isso, eu e meu vice Geraldo Alckmin assumimos hoje, diante de vocês e de todo o povo brasileiro, o compromisso de combater dia e noite todas as formas de desigualdade em nosso país. Desigualdade de renda, de gênero e de raça. Desigualdade no mercado de trabalho, na representação política, nas carreiras do Estado. Desigualdade no acesso a saúde, educação e demais serviços públicos. Desigualdade entre a criança que frequenta a melhor escola particular, e a criança que engraxa sapato na rodoviária, sem escola e sem futuro. Entre a criança feliz com o brinquedo que acabou de ganhar de presente, e a criança que chora de fome na noite de Natal. Desigualdade entre quem joga comida fora, e quem só se alimenta das sobras. É inadmissível que os 5% mais ricos deste país detenham a mesma fatia de renda que os demais 95%. Que seis bilionários brasileiros tenham uma riqueza equivalente ao patrimônio dos 100 milhões mais pobres do país. Que um trabalhador ou trabalhadora que ganha um salário mínimo mensal leve 19 anos para receber o equivalente ao que um super rico recebe em um único mês. E não adianta subir o vidro do automóvel de luxo, para não ver nossos irmãos que se amontoam debaixo dos viadutos, carentes de tudo, a realidade salta aos olhos em cada esquina.

Minhas amigas e meus amigos.

É inaceitável que continuemos a conviver com o preconceito, a discriminação e o racismo. Somos um povo de muitas cores, e todas devem ter os mesmos direitos e oportunidades. Ninguém será cidadão ou cidadã de segunda classe, ninguém terá mais ou menos amparo do Estado, ninguém será obrigado a enfrentar mais ou menos obstáculos apenas pela cor de sua pele. Por isso estamos recriando o Ministério da Igualdade Racial, para enterrar a trágica herança do nosso passado escravista. Os povos indígenas precisam ter suas terras demarcadas e livres das ameaças das atividades econômicas ilegais e predatórias. Precisam ter sua cultura preservada, sua dignidade respeitada e sua sustentabilidade garantida. Eles não são obstáculos ao desenvolvimento, são guardiões de nossos rios e florestas, e parte fundamental da nossa grandeza enquanto nação. Por isso estamos criando o Ministério dos Povos Indígenas, para combater 500 anos de desigualdade. Não podemos continuar a conviver com a odiosa opressão imposta às mulheres, submetidas diariamente à violência nas ruas e dentro de suas próprias casas. É inadmissível que continuem a receber salários inferiores aos dos homens, quando no exercício de uma mesma função. Elas precisam conquistar cada vez mais espaço nas instâncias decisórias deste país, na política, na economia, em todas as áreas estratégicas. As mulheres devem ser o que elas quiserem ser, devem estar onde quiserem estar. Por isso, estamos trazendo de volta o Ministério das Mulheres. Foi para combater a desigualdade e suas sequelas que nós vencemos a eleição. E esta será a grande marca do nosso

governo. Dessa luta fundamental surgirá um país transformado. Um país grande, próspero, forte e justo. Um país de todos, por todos e para todos. Um país generoso e solidário, que não deixará ninguém para trás.

Minhas queridas companheiras e meus queridos companheiros.

Reassumo o compromisso de cuidar de todos os brasileiros e brasileiras, sobretudo daqueles que mais necessitam. De acabar outra vez com a fome neste país. De tirar o pobre da fila do osso para colocá-lo novamente no orçamento. Temos um imenso legado, ainda vivo na memória de cada brasileiro e cada brasileira, beneficiário ou não das políticas públicas que fizeram uma revolução neste país. Mas não nos interessa viver do passado. Por isso, longe de qualquer saudosismo, nosso legado será sempre o espelho do futuro que vamos construir para este país. Em nossos governos, o Brasil conciliou crescimento econômico recorde com a maior inclusão social da história. E se tornou a sexta maior economia do mundo, ao mesmo tempo em que 36 milhões de brasileiras e brasileiros saíram da extrema pobreza. Geramos mais de 20 milhões de empregos com carteira assinada e todos os direitos assegurados. Reajustamos o salário mínimo sempre acima de inflação. Batemos recorde de investimentos em educação, da creche à universidade, para fazer do Brasil um exportador também de inteligência e conhecimento, e não apenas de *commodities* e matéria-prima. Nós mais que dobramos o número de estudantes no ensino superior, e abrimos as portas das universidades para a juventude pobre deste país. Jovens brancos, negros e indígenas, para quem o diploma universitário era um sonho inalcançável, tornaram-se doutores. Combatemos um dos grandes focos de desigualdade, o acesso à saúde. Porque o direito à vida não pode ser refém da quantidade de dinheiro que se tem no banco. Fizemos o Farmácia Popular, que forneceu medicamentos a quem mais precisava, e o Mais Médicos, que levou atendimento a cerca de 60 milhões de brasileiros e brasileiras, nas periferias das grandes cidades e nos pontos mais remotos do Brasil. Criamos o Brasil Sorridente, para cuidar da saúde bucal de todos os brasileiros e brasileiras. Fortalecemos o nosso Sistema Único de Saúde. E quero aproveitar para fazer um agradecimento especial aos profissionais do SUS, pela grandiosidade do trabalho durante a pandemia. Enfrentaram bravamente, ao mesmo tempo, um vírus letal e um governo irresponsável e desumano. Nos nossos governos, investimos na agricultura familiar e nos pequenos e médios agricultores, responsáveis por 70% dos alimentos que chegam à nossa mesa. E fizemos isso sem descuidar do agronegócio, que obteve investimentos e safras recordes, ano após ano. Tomamos medidas concretas para conter as mudanças climáticas, e reduzimos o desmatamento da Amazônia em mais de 80%. O Brasil consolidou-se como referência mundial no combate à desigualdade e à fome, e passou a ser internacionalmente



respeitado, pela sua política externa ativa e altiva. Fomos capazes de realizar tudo isso cuidando com total responsabilidade das finanças do país. Nunca fomos irresponsáveis com o dinheiro público. Fizemos superávit fiscal todos os anos, eliminamos a dívida externa, acumulamos reservas de cerca de 370 bilhões de dólares e reduzimos a dívida interna a quase metade do que era anteriormente. Nos nossos governos, nunca houve nem haverá ganância alguma. Sempre investimos, e voltaremos a investir, em nosso bem mais precioso: o povo brasileiro.

Infelizmente, muito do que construímos em 13 anos foi destruído em menos da metade desse tempo. Primeiro, pelo golpe contra a presidenta Dilma em 2016. E na sequência, pelos quatro anos de um governo de destruição nacional cujo legado a história jamais perdoará: 700 mil brasileiros e brasileiras mortos pela Covid, 125 milhões sofrendo algum grau de insegurança alimentar, de moderada a muito grave e 33 milhões passando fome. Estes são apenas alguns números, que na verdade não são apenas números, estatísticas, indicadores – são pessoas. Homens, mulheres e crianças, vítimas de um desgoverno afinal derrotado pelo povo, no histórico 30 de outubro de 2022.

Os Grupos Técnicos do Gabinete de Transição, que por dois meses mergulharam nas entranhas do governo anterior, trouxeram a público a real dimensão da tragédia: que o povo brasileiro sofreu nestes últimos anos foi a lenta e progressiva construção de um genocídio. Quero citar, a título de exemplo, um pequeno trecho das 100 páginas desse verdadeiro relatório do caos produzido pelo Gabinete de Transição. Diz o relatório: “O Brasil bateu recordes de feminicídios, as políticas de igualdade racial sofreram severos retrocessos, produziu-se um desmonte das políticas de juventude, e os direitos indígenas nunca foram tão ultrajados na história recente do país. Os livros didáticos que deverão ser usados no ano letivo de 2023 ainda não começaram a ser editados; faltam remédios no Farmácia Popular; não há estoques de vacinas para o enfrentamento das novas variantes da COVID-19. Faltam recursos para a compra de merenda escolar; as universidades corriam o risco de não concluir o ano letivo; não existem recursos para a Defesa Civil e a prevenção de acidentes e desastres. Quem está pagando a conta deste apagão é outra vez o povo brasileiro.”

Meus amigos e minhas amigas.

Nesses últimos anos, vivemos, sem dúvida, um dos piores períodos da nossa história. Uma era de sombras, de incertezas e de muito sofrimento. Mas esse pesadelo chegou ao fim, pelo voto soberano, na eleição mais importante desde a redemocratização do país. Uma eleição que demonstrou o compromisso do povo brasileiro com a democracia e suas instituições. Essa extraordinária vitória da democracia nos obriga a olhar para a frente e a

esquecer nossas diferenças, que são muito menores que aquilo que nos une para sempre: o amor pelo Brasil e a fé inquebrantável em nosso povo.

Agora, é hora de reacendermos a chama da esperança, da solidariedade e do amor ao próximo. Agora é hora de voltar a cuidar do Brasil e do povo brasileiro. Gerar empregos, reajustar o salário mínimo acima da inflação, baratear o preço dos alimentos, criar ainda mais vagas nas universidades, investir fortemente na saúde, na educação, na ciência e na cultura. Retomar as obras de infraestrutura e do Minha Casa Minha Vida, abandonadas pelo descaso do governo que se foi. É hora de trazer investimentos e re-industrializar o Brasil. Combater outra vez as mudanças climáticas e acabar de uma vez por todas com a devastação de nossos biomas, sobretudo a Amazônia. Romper com o isolamento internacional e voltar a se relacionar com todos os países do mundo. Não é hora para ressentimentos estéreis. Agora é hora de o Brasil olhar para a frente e voltar a sorrir. Vamos virar essa página e escrever, em conjunto, um novo e decisivo capítulo da nossa história. Nosso desafio comum é o da criação de um país justo, inclusivo, sustentável, criativo, democrático e soberano, para todos os brasileiros e brasileiras.

Fiz questão de dizer ao longo de toda a campanha: o Brasil tem jeito. E volto a dizer com toda convicção, mesmo diante do quadro de destruição revelado pelo Gabinete de Transição: o Brasil tem jeito. Depende de nós, de todos nós e vamos reconstruir este país. Em meus quatro anos de mandato, vamos trabalhar todos os dias para o Brasil vencer o atraso de mais de 350 anos de escravidão. Para recuperar o tempo e as oportunidades perdidas nesses últimos anos. Para reconquistar seu lugar de destaque no mundo. E para que cada brasileiro e cada brasileira tenha o direito de voltar a sonhar, e as oportunidades para realizar aquilo que sonha. Precisamos, todos juntos, reconstruir e transformar o Brasil. Mas só reconstruiremos e transformaremos de fato este país se lutarmos com todas as forças contra tudo aquilo que o torna tão desigual. Essa tarefa não pode ser de apenas um presidente ou mesmo de um governo. É urgente e necessária a formação de uma frente ampla contra a desigualdade, que envolva a sociedade como um todo: trabalhadores, empresários, artistas, intelectuais, governadores, prefeitos, deputados, senadores, sindicatos, movimentos sociais, associações de classe, servidores públicos, profissionais liberais, líderes religiosos, cidadãos e cidadãs comuns. É tempo de união e reconstrução neste país. Por isso, faço este chamamento a todos os brasileiros e brasileiras que desejam um Brasil mais justo, solidário e democrático: juntem-se a nós num grande mutirão contra a desigualdade.

Quero terminar pedindo a cada um e a cada uma de vocês: que a alegria de hoje seja a matéria-prima da luta de amanhã e de todos os dias que virão. Que a esperança de hoje

fermente o pão que há de ser repartido entre todos. E que estejamos sempre prontos a reagir, em paz e em ordem, a quaisquer ataques de extremistas que queiram sabotar e destruir a nossa democracia. Na luta pelo bem do Brasil, usaremos as armas que nossos adversários mais temem: a verdade, que se sobrepôs à mentira; a esperança, que venceu o medo; e o amor, que derrotou o ódio.

Viva o Brasil. E viva o povo brasileiro.



## **Ringraziamenti**

Vorrei dedicare ora del tempo e dello spazio a tutte le persone che hanno contribuito alla stesura di questa tesi e che hanno fatto parte del mio percorso universitario.

Innanzitutto, vorrei ringraziare la mia professoressa e relattrice Maria da Graça Gomes de Pina, per la disponibilità e l'aiuto che ha dimostrato nei miei confronti durante le ore di lezione e in seguito durante il processo di scrittura di questo elaborato. I suoi consigli e correzioni sono stati fondamentali per la riuscita di questo lavoro.

Ringrazio le amiche di una vita che, anche se spesso fisicamente lontane, ho sempre sentito vicine durante questi tre anni che fosse con un messaggio, una chiamata o una cena appena riuscivamo a trovare un po' di tempo per vederci. Ringrazio tutti gli amici e le amiche che ho conosciuto a Padova perché un luogo diventa veramente importante solo se ci sono le persone giuste a renderlo tale e non avrei potuto desiderare persone migliori con cui condividere gioie e preoccupazioni della vita universitaria.

Infine, ringrazio la mia famiglia, Giorgia, mamma, papà, i miei nonni, i miei zii e i miei cugini. Vi ringrazio per il vostro continuo sostegno e incoraggiamento e perché la vostra presenza è una costante a cui è difficile e a cui non voglio rinunciare.